IL TEATRO
MODERNO APPLAUDITO
OSSIA
RACCOLTA
DI
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE
che godono presentemente del più alto favore sui pubblici teatri, così italiani, come stranieri;
corredata di Notizie storico-critiche
E
DEL GIORNALE DEI TEATRI DI VENEZIA.

TOMO XIV.

IN VENEZIA
NEL MESE DI AGOSTO L'ANNO 1797.
PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

Digitized by Google

GIORNALE

DEI TEATRI DI VENEZIA,

ANNO TERZO

CHE COMPRENDE

LA PRIMAVERA, L'ESTATE E L'AUTUNNO 1797,
ED IL CARNOVALE 1798.

IN VENEZIA
L'ANNO 1797-98,
PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

GIORNALE

DEI TEATRI DI VENEZIA.

ANNO III, NUMERO I, PARTE II.

CONTINUAZIONE DELL'ESTATE MDCCXCVII.

Domenica 23 luglio v. s. (5 calorifero)

Teatro civico in s. Gio. Grisostomo. *L'Avaro* farsa dell'avv. Carlo Goldoni, seguita dal *Matrimonio democratico*, ec.
la Fenice. *La Morte di Giulio Cesare*, ec.
s. Benedetto. *Il re Teodoro in Venezia*, ec.
s. Angelo. *Il male vien dal buco*, ec.
s. Cassiano. *Il Secreto* farsa del citt. Hoffman, preceduta d'altra farsa ridicola.

Lunedì 24 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
il Teatro civico e s. Cassiano restarono chiusi.

Martedì 25 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
il Teatro civico. *Bruto primo*, ec.
la Fenice e s. Cassiano. Restarono chiusi.

Mercordì 26 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati
la Fenice. Restò chiuso.
s. Angelo. Festa di ballo.
s. Cassiano. *Il gran convito di Baldassarre*, rappresentazione del p. Francesco Ringhieri.

Giovedì 27 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

il Teatro civico. *Il Pazzo ragionevole* farsa, seguita da *Il Matrimonio democratico*, ec.

la Fenice. Restò chiuso.

Venerdì 28 luglio (10 calorifero)

s. Benedetto. Replica.

Gli altri teatri. Restarono chiusi.

Sabbato 29 detto

s. Angelo. *Il Principe di Taranto* dramma giocoso di poeta anonimo, con musica di maestro anonimo.

Gli altri teatri. Restarono chiusi.

Domenica 30 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

il Teatro civico. *L'Amore irritato dalla difficoltà* dramma del cittadino Giovanni Greppi (*).

s. Cassiano. Restò chiuso per essersi trasportata la truppa comica in altra città.

Lunedì 31 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati

il Teatro civico. *Il Pazzo ragionevole*, ec. seguito da *Il Matrimonio democratico*, ec.

la Fenice. Restò chiuso.

(*) Vengono dati de' forti rimproveri alla società del Teatro civico, pel troppo breve numero di componimenti democratici da essa esposti sulle scene. Chiunque rifletter voglia alla ristrettezza del tempo, agl' incomodi di salute sofferti dai primarj attori, e più di tutto alla mancanza di cittadine concorrenti al grande oggetto della pubblica istruzione, troverà ch' essi rimproveri sono molto ingiusti. Secondo noi, è un assai tristo conoscitore della materia teatrale colui che crede che il preparare a dovere una vasta Impresa, com' è quella del teatro civico, possa esser l'opera di pochi giorni. Per ben prepararla ci vorrebbono degli anni. Ai Veneziani però basteranno forse dei mesi soltanto. Si sospendano dunque ancora per un qualche tempo le troppo severe censure, e se il sistema drammatico del teatro civico di Venezia non si vedrà in gran parte riformato, si potrà allora usare di esse censure senza scrupolo alcuno.

Martedì 1 *agosto* (14 *calorifero*)

Replica ne' suddetti teatri, eccettuato il Teatro civico. Restò chiuso.

Mercordì 2 *detto*

Replica ne' suddetti teatri, eccettuati il Teatro civico. *Il Capriccioso* farsa del citt. Albergati-Capacelli; seguita da *Il Secreto* farsa del cittadino Hoffman, traduzione del cittadino Piazza non più rappresentate. La prima trovasi nel volume XIII di questa Raccolta; la seconda nel IX.

a Fenice. Restò chiuso.

Giovedì 3 *detto*

il Teatro civico. *Il Secreto*, ec. poi *il Matrimonio democratico*, ec.

la Fenice. Restò chiuso.

s. Benedetto. Replica.

s. Angelo. Festa di ballo. In progresso restò chiuso perchè si sciolse la truppa musica.

Venerdì 4 *detto*

la Fenice. Replica.

Gli altri teatri. Restarono chiusi.

Sabbato 5 *detto*

s. Benedetto. Replica.

Gli altri teatri. Restarono chiusi.

Domenica 6 *agosto*

Replica ne' suddetti teatri.

Lunedì 7 *detto*

il Teatro civico. *Il Pazzo ragionevole*, ec. poi *Il Secreto*, ec.

Gli altri due teatri. Restarono chiusi.

Martedì 8 detto agosto (21 calorifero)

s. Benedetto. *Giannina e Bernardone* dramma giocoso per musica.

Gli altri due teatri. Restarono chiusi.

Mercordì 9 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuato il Teatro civico. *Il Matrimonio improvviso* farsa del citt. Albergati-Capacelli, seguita da *Il Secreto*, ec.

Giovedì e Venerdì 10 e 11 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuato il Teatro civico. Restò chiuso.

Subbato 12 detto

il Teatro civico. *La morte di Cesare* tragedia del sig. di Voltaire, tradotta dal citt. ab. Cesarotti.

Gli altri due teatri. Restarono chiusi.

Domenica 13 detto

il Teatro civico. *La Morte di Cesare*, ec. seguita dal *Matrimonio improvviso*, ec.

Gli altri due teatri. Replicarono.

Lunedì 14 detto

Restarono chiusi tutti i teatri.

Martedì 15 detto

Il Teatro civico. *La Morte di Cesare*, ec. seguita da *Il Secreto*, ec.

Gli altri due teatri. Replicarono.

Mercordì 16 detto

Replica ne' suddetti teatri, eccettuato la Fenice. Restò chiuso.

Giovedì e Venerdì 17 e 18 detto

s. Benedetto. Replica.

Gli altri due teatri. Restarono chiusi.

FINE DELLA PARTE II DEL NUMERO I DELL'ANNO III.

MEROPE

TRAGEDIA

DEL SIGNOR

DI VOLTAIRE,

Tradotta dal Cittadino

FRANCESCO GRITTI.

IN VENEZIA

L'ANNO MDCCXCVII,

PRIMO DELLA LIBERTA' ITALIANA.

PERSONAGGI.

POLIFONTE, pretensore del trono di Messene.

MEROPE, vedova del re Cresfonte.

EGISTO, suo figlio.

NARBATE
EURICLETE } confidenti di Merope.
ISMENE

EROSSE confidente di Polifonte.

SACRIFICATORI
GUARDIE
SOLDATI } che non parlano.
POPOLO
SEGUITO di Merope

La scena è in Messene.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Atrio reale, nel cui fondo da un lato si vede la tomba del re Cresfonte, e dall'altro in più distanza il vestibolo d'un tempio.

MEROPE, ISMENE.

ISM. Deh! sì funeste immagini, regina,
Sgombra omai dal pensier. Questa che pura
Sorge dalle procelle aura söave
Tu pur godi, e respira: a noi poc'anzi
Diedero i sommi dei vittoria e pace.
Se sì lunga stagion gemer lasciasti
Sotto l'ira del Ciel, sommessa il core
A' benefizj suoi schiudilo ancora.
Dopo tre lustri d'intestine guerre,
Sollevando men timida la fronte,
Dalle rovine sue sorge Messene.
Più non sarai dolente spettatrice
Di tant'armi in tumulto, i cui discordi
Nell'interesse e nella colpa uniti
Ambiziosi duci, del migliore
De' regi nostri, l'uno contro all'altro,
Col sangue, con le stragi e le rapine,
Si contrastár l'eredità sinora.
I duci nostri, i cittadini, e tutti
I ministri de' numi e delle leggi,
Liberi nella scelta, accolti insieme
Sotto agli sguardi tuoi, denno tra poco
Lo scettro conferir e la corona:
E se giustizia arride alla virtude,

Merope sola è a sostenerli eletta.
Sì, giusti, irrevocabili diritti
Hai su di noi tu sola, di Cresfonte
Vedova, tu de' regi nostri figlia,
Tu, cui tre lustri di miseria, e tanta
Magnanima costanza, a' sguardi nostri
Resero augusta più, rendon più cara.
In secreto ver te pende ogni core ...

MER. Nè ancor giunge Narbate!.. Ah! potrò alfine
Rivedere mio figlio?

ISM. Accogli e serba
Nel materno tuo cor speme sì bella.
La schiera più fedel de' schiavi tuoi
Tutte già scorre d'Elide le vie
Secure e aperte dalla pace rese:
E quel sacro deposito, che della
Miglior speranza nostra, e in un di tanto
Affannoso timor fu sempre oggetto,
Affidato tu certo non l'avrai
Che al fido zelo di ben note mani.

MER. Mi renderete alfine il caro figlio,
Numi, voi che vedete il pianto mio?
Deh! vive Egisto? Mi serbate almeno
L'infelice fanciul, che potei solo
Alla strage involar del sangue mio?
Ah! contro l'empie scellerate mani,
Che gli tolsero un dì fratelli e padre,
Proteggetelo voi! di Alcide il sangue
Scorre nelle sue vene: è figlio vostro.
Abbandonar vorrete voi pur questo
Del più giusto de' regi, del più grande
De' numi prezïoso unico avanzo,
E l'immagine viva d'uno sposo,
Le cui ceneri adoro?

ISM. Ma dee solo
Un sì giusto e sì tenero pensiero
Farti porre in non cale ogni altra cura?

MER. Io sono madre; e ti sorprendi ancora?
ISM. E cancellar dovrà l'amor di madre
Il carattere augusto di quel sangue
Che a te diede la vita? Il primo fiore
Tu de' suoi giorni coltivasti, è vero;
Ma quel figlio che piangi, agli occhi tuoi
Fu oggetto *sol di passeggera* vista.
MER. *Egli fu sempre a questo cor presente.*
Nudriro il suo destino e i suoi perigli
La timorosa tenerezza mia,
E accrebbe il tempo un così giusto affetto:
Sullo spirar d'un lustro in quella tetra
Solitudine, in ch'io vivea costretta,
Un cenno solo di Narbate venne
A recar nuova angoscia al mio cordoglio.
Egisto, ei mi scrivea, *di miglior sorte*,
De' numi, ond' esce, e di te stessa è degno:
Maggior de' mali suoi la sua virtude
T' invita alle più nobili speranze;
Ma temi Polifonte.
ISM. I suoi disegni
Cauta dunque previeni, e fa che passi
Su l'augusta tua fronte la corona.
MER. Il regno e la corona è di mio figlio.
Pera la vil matrigna, pera l'empio
Di sè stesso idolatra abietto core,
Che tranquillo goder puote sul trono
Il barbaro piacere di vedersi
Erede e usurpator del proprio sangue.
Se priva io son del figlio, a me del trono
Che cale più? che di questa egra vita?
Lassa! escirne io dovea quel giorno istesso
In cui lo sposo mio, tra queste mura,
Fu tradito dagli uomini e dal Cielo.
O perfidia, o delitto! o giorno! o morte!
Al profondo mio duol presenti ognora,
Odo, oh ciel! tuttavia quelle funebri

Lamentevoli grida: *il re salvate;*
Salvate la sua sposa, i figli suoi:
E veggo ancor le insanguinate mura,
Le incendïate porte, le crollanti
Gravi cornici, tra le cui rovine
Morte e tomba trovár servi ed ancelle;
E a me d'intorno fremere pur odo
Il tumulto, il terror, le fiamme e l'armi.
Là, tra la polve e nel suo sangue immerso
Ver me volgendo un moribondo sguardo,
Abbracciarmi volea... spirò Cresfonte!
E là due figli, già dannati a morte,
Teneri e primi frutti d'un sì caro
E funesto imeneo, sul sen trafitti
Del loro genitor, versando il sangue
Col sangue misto, che lor diè la vita,
Le debili ver me mani innocenti
Sollevavano a stento, e parean, lassa!
Chiedere a me contro quegli empj aïta.
Solo Egisto ebbe scampo: in sua difesa
Accorse un nume... Ah! tu, nume propizio,
Che fanciullo il togliesti a tanta strage,
Veglia su' giorni suoi, fa che dal fondo
Di que' diserti, ov'egli vive oscura
Ignobil vita, agli occhi miei Narbate
Lo guidi alfin de' suoi grand'avi al trono.
La lontananza sua, le mie catene
Tre lustri io tollerai: regni in mia vece.
Fia questa, o Ciel, la ricompensa mia.

SCENA II.

EURICLETE, *e* DETTE.

MER. [*andando incontro ad Euriclete con impazienza*]
E Narbate e mio figlio?..
EUR. Ah! tu mi vedi,
Regina, più ch'io non vorrei confuso.

Vane furo le cure e i passi nostri.
D'Olimpia i campi e del Penéo le sponde
Scorremmo in van: quivi è Narbate ignoto.
L'orma de' passi suoi colà la sorte
Invisibile rese ad occhio umano.
MER. Più non vive Narbate! Ah! con un colpo
Tutte *il Fato troncò le mie speranze.*
ISM. *Troppo credi al timor. Narbate forse,*
Al lieto annunzio della pace, mosse
Dal suo secreto asilo, e riconduce
L'oggetto a noi delle speranze nostre,
E alle braccia materne il caro figlio.
EUR. Sì, la sua saggia tenerezza, come
Tenne occulto l'asilo, il suo viaggio
Forse occulta non meno. Ei su la vita
D'Egisto veglia con paterno affetto,
Memore troppo e timoroso ancora
Del barbaro destin del re tuo sposo.
Gli empj assassini suoi... Ma quanto seppi,
Quanto per me più si potea, securi
Resi i suoi passi, ed ho per queste vie,
Lorde ancora di sangue, e sguardi accorti,
E braccia poste ai gran cimenti avvezze.
MER. Euriclete fedel, s'io spero ancora,
La mia speranza del tuo zelo è figlia.
EUR. Ah! l'infelice vigilanza mia
Che mai puote a tuo pro! Già si dispone
Del trono di tuo figlio; la mia voce,
Debile troppo, indarno i sacri dritti
Rammentò di quel sangue, ond'egli nacque.
L'ingiustizia trionfa, e con dispregio
Di nostre leggi, e a sua vergogna eterna
Il popol già ver **Polifonte** inclina.
MER. E avvilirci così potria la sorte?
E tornerà ne' Stati suoi mio figlio
Per vedere e servire un suo vassallo
Sul trono, o Ciel, de' suoi grand'avi assiso?

Ed ubbidire, ov'è a regnar avvezzo;
Dovrà il sangue di Giove? Ah! dove siete,
Fedeli di Cresfonte amici e servi!
Più non risona dunque a voi sul core,
Insensibili sudditi, il suo nome?
E così la sua gloria e di sì ingrato
Oblio spargeste i benefizj suoi!

EUR. Alla memoria lor caro egli è sempre.
Pianto è ancora Cresfonte, e il tuo destino
Desta pietade in ogni cor, ma vinto
E' dal timor che Polifonte inspira.

MER. Così dal popol mio sempre tradita,
Oppressa dai raggiri e dalla frode
La giustizia vedrò? Vile interesse,
Arbitro del destino de' mortali,
E' il più debil per te, vittima sempre
Ai delitti venduta del più forte.
Andiamo, e di riaccendere in cotesti
Timidi cori il mal estinto affetto
Pel sangue degli Eraclidi si tenti.
Ravviviamo l'amor con la speranza.
Parla tu stesso, e del loro sovrano
Il ritorno imminente ad essi annunzia.

EUR. Io già forse di troppo anco parlai.
Polifonte paventa omai tuo figlio
E le lagrime tue. Quella feroce
Torbida ambizion, che lo divora,
Nulla, lo sai, non ha di sacro al mondo.
Poichè egli liberò Pilo ed Amfriso
Dal rapace furor de' masnadieri,
Ed è per opra sua salva Messene,
Egli la crede sua conquista: tutto
Opera per sestesso, ed al suo giogo
Tutto vuole soggetto. Egli la mano
Su la corona di già stende, ed argine
Non v'è ch'ei non abbatta; non v'ha legge
Ch'ei non corrompa; e non vi sarà sangue

Che egli non versi, onde usurparla. Forse
Le parricide mani che bagnársi
Del tuo sposo nel sangue, non fur tanto
Degne del tuo terror, quanto le barbare
Mani di Polifonte oggi lo sono.

MER. E ovunque io mova, sotto i passi miei
Il destino *crudele apre un abisso!*
Errare a me d'intorno io vedrò sempre
I perigli, i delitti! Polifonte,
Un vassallo, le cui perfide trame...

EUR. Non più; frena i lamenti: a lui dinanzi
Dissimula, o regina... egli si avanza. [*parte con Ismene*]

SCENA III.

POLIFONTE *seguito da* EROSSE, MEROPE.

POL. Duopo, Merope, è al fine, che il mio core
Spoglio di velo agli occhi tuoi si mostri.
Questo, che ti difese, invitto braccio
M'apre al trono una via; e nel Consiglio
De' capi dello Stato io godo intanto
L'onore di veder che fra noi due
Pende indecisa la gran scelta ancora.
Degli opposti partiti, che Messene
Desolata han sinor, restano soli
Quel di Merope e il mio. Ma che? Inemici
Comuni a noi, l'amore della patria,
L'interesse, il dovere, la ragione,
Tutto ci vuole insieme uniti, e tutto
Dice a te che un guerrier vendicatore
Del re tuo sposo, poichè aspira al trono,
Aspirar puote alla tua destra ancora.
Io non mi adulo già: so che tra l'armi
Canuta omai, questa severa e cupa
Fronte mi rende, o mostra in me un oggetto
Inamabile forse agli occhi tuoi,

E che la tua beltà, florida ancora,
Vede sdegnosa in me l'onte degli anni.
Ma non dan leggi alla ragion di Stato
I capricci del core; e dee la sola
Benda rëal le illustri cicatrici
Di questa ricoprir fronte guerriera.
In premio del mio sangue e di mie imprese
Lo scettro io voglio e te medesma. Merope,
Non ti consigli un forsennato orgoglio:
Tu sei de' regi nostri e figlia e madre;
Ma lo Stato oggimai vuole un sovrano:
E se calti serbare i tuoi diritti,
Altrui chiamarne oggi t'è forza a parte.

MER. Il Ciel, che scopo all'ira sua mi volle,
Di tanta audacia al vergognoso eccesso
Non preparommi ancora. Tu, vassallo
Dell'estinto mio sposo, oh ciel, tu ardisci
Propormi di tradir la sua memoria
E di farmi tua sposa? Io, di mio figlio,
Del solo bene che mi resti al mondo,
Teco rapir l'eredità funesta?
Io por gli Stati suoi, sua madre istessa,
Fra le tue mani, ed innalzar sul trono
Di Cresfonte un soldato?

POL. Alla corona
D'un regno, cui salvò col proprio sangue,
Un soldato mio pari ha ben diritto.
Colui che in terra ascese il primo al trono,
Fu un soldato felice e valoroso:
E chi la patria sua serve e difende,
D'uopo non ha, cred'io, d'avi famosi.
Di quel sangue che a me diede la vita,
Non ne rimane in me pure una stilla:
Per la patria lo sparsi e per te stessa.
De' tuoi rifiuti ad onta, io di que' regi
A cui poc'anzi il giogo imposi, sappi
Che uguale almen, se non maggior mi credo:

E al ribelle tuo core alfin non offro
Che la metà d'un trono, a cui mi appella
Il mio partito.

MER. In onta delle leggi
Tu, barbaro, un partito? E ve n'ha forse,
Dimmi, oltre quello de' sovrani tuoi?
Ed è *questa la pura e sacra fede*
Che al mio sposo, che a me giurò il tuo labbro?
La fe cui devi all'ombra sua tradita,
Alla dolente sua vedova sposa,
All'infelice di lui figlio, ai numi,
Che gli diedero insieme e vita e regno!

POL. E' dubbio ancor se il figlio tuo respiri.
Ma quand'anche dal seno della morte,
All'aspetto de' numi, in questa reggia
La sua corona a reclamar venisse,
Folle non ti seduca e incauta speme;
Vuole Messene un re dalle vicende
Fatto saggio e dal tempo, ai gran cimenti
Di Marte avvezzo; un re che la difenda;
Un monarca alla fin, d'esserlo degno:
Ed oso lusingarmi che chi seppe
Il trono vendicar, e primo e solo
Ha di salirvi incontrastabil dritto.
Giovane troppo ed inesperto ancora
Egisto, audace ed orgogliosa pompa
Farebbe indarno de' natali suoi.
Chi non oprò nulla per noi, da noi
Premio non merta, e la gloria degli avi
Sola non basta a conquistare un trono.
Il diritto di dare altrui la legge
Non è più un avvantaggio a noi trasmesso,
Come in eredità, dalla natura.
Del sangue sparso e del sudore è frutto;
E' premio del coraggio e del valore;
E s'egli a me si dee, Messene il dica:
Anzi dillo tu stessa, e ti rammenta

L' infausto giorno in cui sorpresa fosti
Dalla micidial turba rapace
E da Pilo e da Amfriso a un tempo uscita.
Il tuo sposo rammenta, i figli tuoi,
Miseri! insieme trucidati quasi
Sotto ai tuoi sguardi, e in me grata contempla
L'insuperabil argine improvviso
A tanta furia impetüosa opposto,
Il flagello mortal de' tuoi nemici,
Lo scudo della patria e la vendetta.
Pensa ch'io solo alfin resi a Messene
E pace e gloria e libertade, e pensa
Ch'io vendicai lo sposo che tu piangi.
Questo è il mio grado, i dritti miei son questi:
Dielli il valore, ed arbitro n'è il Cielo.
Torni tuo figlio, e in un coll'arte immensa
Di regnare, da me come si calchi
L'arduo sentiero della gloria apprenda.
Vedrà se tutto serbi la corona
Il suo primo fulgor sulla mia fronte.
Puro è il sangue d'Alcide e glorïoso,
Ma non mi abbaglia il suo splendore. Io cerco
Un più nobile onor, gloria più grande.
Al nume, ond'esce, assomigliarmi io voglio,
Farmi scudo alla madre, e in guerra e in pace,
Servir di padre, e in un di esempio al figlio.

MER. Deh! lascia omai di far pompa fallace
Di sì nobili cure e generose:
E più non oltraggiar d'una dolente
Madre all'aspetto un infelice figlio.
Se ardisci di calcar l'orme di Alcide,
Rendi l'eredità degli avi suoi
D'un Eraclida al figlio. No, quel nume,
Di cui saresti il successore ingiusto,
Di que' Stati, onde fu scudo e vendetta,
Rapace usurpator mai non divenne.
Se ne imiti il valor, deh! la giustizia

Ne imita ancora ; il tuo sovran difendi,
Soccorri l'innocenza, a me ritorna
Il perduto mio figlio, e di sua madre
A forza di virtù degno ti rendi.
Fra queste mura, tua mercè risorte,
Richiama *il tuo signor; io* potrò allora
Forse abbassarmi d'un vassallo al giogo,
Scendere sino a te; ma ch'io divenga
Complice, e premio de' delitti tuoi,
Se pur l'osi sperar, lo speri indarno. [*parte*]

SCENA IV.

POLIFONTE, EROSSE.

ERO. Che più attendi, signor? Speri sommessa
Vedere alfin quell' inflessibil alma?
Ad onta ancora de' capricci suoi
Chi ti vieta regnar? L'arduo sentiero
Spianar sapesti che conduce al trono,
E per salirvi la sua mano aspetti?
POL. Io veggo, Erosse, un precipizio aperto
Fra il trono e me: dee superarlo, o deve
Tutta in esso perir la mia fortuna.
Merope attende Egisto. S'egli torna,
Dichiararsi oggi puote in suo favore
E re acclamarlo il popolo incostante:
Indarno avreigli allor fratelli e padre
Di mia mano trafitti; indarno avrebbe
Tra l'orror delle stragi in questa reggia
Steso la sorte, per guidarmi al trono,
Sovra i miei colpi un tenebroso velo;
E vano fora pur che sino allora
Del regio sangue ch'io versai, m'avesse
Messenia tutta il difensor creduto,
Se un unico rampollo della stirpe
Resta ancora d'Alcide, se codesto,
Per cui tanto si pianse, amato figlio

E' in Messene prodotto, di tre lustri
D'arte, di seduzion e di sudore
Io tutto perdo in un istante il frutto.
Credilo a me, nel cor del volgo in breve
Le chimere del sangue e de' natali
Risveglieransi: d'Egisto in difesa
Armerassi ciascun; e il sì vantato
Pretes' onore d' essere disceso
Da' nostri numi, ben cent' avi illustri,
La memoria del padre, la materna
Disperazion, di Merope le grida
Distruggeranno il mio non fermo ancora
Vacillante poter. Egisto al fine
E' l' inimico, ond' io trïonfar deggio.
Ben lo previdi, e già tentai la tomba
A' piedi aprirgli della culla. Seppe
L'accorto zelo di Narbate, fino
Sotto agli sguardi miei, tenero ancora,
Dalle mani salvarlo a me vendute.
Narbate da quel giorno errando lunge
Da queste spiagge, delle mie ricerche
Gl'instancabili sforzi ognor deluse.
Pure i suoi messi ad arrestare io giunsi,
E a troncar mi affrettai, scoperta appena,
Di Merope e di lui l'intelligenza.
Ma pavento i capricci della sorte:
Ella smentir si può; puote un secreto
Repente uscir dal più profondo asilo;
E de' numi la lunga tolleranza
Lenta fa su noi scendere talora,
Ma grave, inevitabile vendetta.

ERO. Signor, tu dei, senza timore, in seno
Al tuo lieto destino abbandonarti.
Su' tuoi disegni, qual propizio nume,
Veglia prudenza; i cenni tuoi son tutti,
Dati appena, eseguiti; e già la schiera
Degli emissarj tuoi scorre i confini

D' Elide e di Messene. A' loro sguardi
Se mai Narbate si presenta, o guida
Egisto seco, perir denno entrambi.
POL. Ma, mi rispondi tu che gli arda fido
Cieco zelo per me fino al grand'uopo?
ERO. Tu sapesti dar loro una sagace
Guida fedel. *Ciascuno* di essi, quale
Il *sangue* sia, cui *sparger deve*, e fino
Il nome della sua vittima ignora.
Lor dipinto è Narbate qual fuggiasco
Traditor, di rifugio in traccia; l'altro
Come uno schiavo, un masnadier dannato
Dal rigor delle leggi a morte infame.
POL. Ecco un nuovo delitto. Ah! necessario
Egli m'è troppo!.. Ma nel punto in cui
Medito i giorni di troncar del figlio,
Ho d'uopo della madre. Il suo imeneo
Util si rende alla grandezza mia.
Egli d'usurpator mi toglie il nome:
D'un popolo infedele, in mio favore
Ei determina i voti: egli l'amore,
Che l'agita per lei, mi reca in dote.
Io de' Messenj con acuto sguardo
Penetro i cori, e miei li credo a stento.
Gl'infiammi la speranza, ovver li agghiacci
Improvviso terror, a me li dona
L'interesse, e del pari ei me li toglie.
Ma tu, la di cui sorte dall'eccelsa
Mia grandezza dipende, tu, sostegno
De' miei disegni, a cui scorta è il tuo zelo,
Deh! vanne, Erosse; gli animi discordi
Concilia, unisci. A te venda in secreto
Il suo suffragio chi dell'oro ha sete.
Accerta il cortigiano ambizïoso
Del mio *favor*; del debile, o del vile
Che pur vacilla, infiamma il cor; prometti,

Dona, accarezza, intimorisci, abbaglia.
Indarno questo ferro appiè del trono
Seppe condurmi: per salirvi, sola
La vittoria non basta, il gradin primo
La seduzion le appiana: e perchè al giogo
L'idra del volgo docile si avvezzi,
Accarezzarla è d'uopo, e far ch'ell'ami
Fino la man che glielo impose. E' questo
Dell'arte di regnar l'util prodigio.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

MEROPE, EURICLETE, ISMENE.

MER. Tace, lassa, ciascuno! Ignoto dunque
E' il destino di Egisto al mondo tutto!
Troppo, misera madre, ah! troppo questo
Universal, cupo silenzio intendo. [*ad Euriclete*]
E non pervenne d'Elide ai confini
Nuova, o indizio di lui?
EUR. Nulla. Non altri
Che un giovane stranier colà si vide,
La di cui destra sanguinosa ancora
Reo di qualche recente ignota morte
Accusarlo parea. Di ceppi avvinto
Fu per mio cenno, e nella reggia è tratto.
MER. Un omicidio!.. Uno straniero ignoto!..
Qual mai sangue versò!.. Parla, Euriclete;
Tu mi geli d'orrore e di spavento.
EUR. Del tremante amor tuo solito effetto,
Il menomo accidente ti colpisce
Di ferita mortale: in te del sangue
Tutto desta la voce, e tutto il tuo
Troppo materno cor volge in suo danno.
Quai nuove trovi nel comun cimento
D'un volgare assassin cause d'affanno!
Di masnadieri e di delitti piena
E' la Messenia: infausto delle nostre
Guerre civili è necessario effetto.
Priva di forze è la Giustizia, e ai numi,
Troppo negletti sino ad or, le nostre
Rovinose cittadi, e le campagne

Squallide e devastate alzano a gara
Lagrimevoli grida, reclamando
Il sangue ancor de' cittadini sparso
Dall'amico, dal figlio, o dal fratello.
Un panico terror, saggia, sbandisci:
Non accoppiar colle tue giuste e vere
Le chimeriche ancor cause d'affanno.

MER. Donde venne l'ignoto, e qual ti sembra?
Parla... rispondi omai.

EUR. Un di que' tanti
Mortali abbandonati dalla sorte,
Nudriti in vile stato, alle fatiche
Condannati e al sudore, un infelice,
Per quanto appar, di nome oscuro e abietto.

MER. A me, siasi chi può, tosto si guidi.
Avvien talor, che il testimon più vile,
Il più languente, ma opportuno lume,
Utili e grandi verità discopra.
Io di soverchio mi abbandono forse
Alla mia agitazione... Deh! rispetti
La tua pietà la debolezza mia.
Tutto deve temere, e non può nulla
Trascurare il mio cor... A me si guidi;
Voglio vederlo, interrogarlo io stessa.

EUR. Ubbidita sarai. [*ad Ismene*] Vanne: all'aspetto
Della regina sia tosto condotto.

ISM. [*parte*]

SCENA II.

MEROPE, EURICLETE.

MER. Ben lo preveggo, inutil cura io tento;
Il duol mi accieca, e la disperazione
Oltre il confin della ragion mi spinge.
Ma tu ben sai s'io n'ho giusta cagione.
E' la miseria mia giunta all'estremo.
Si usurpa il trono al figlio; è fatta scopo

Di mille oltraggi un' infelice madre:
E abusando del mio crudel destino,
A tal sè stesso Polifonte oblia,
Che offrirmi la sua destra osa l'audace.
Eur. Gravi sono assai più, che non le credi;
Le tue sciagure. Offende la tua gloria
Un sì odioso imeneo; ma par che tutto
Lo esiga il regno: ed è un obbrobrio, a cui
L'avverso tuo destin vuolti soggetta.
Dura, crudel necessitade! Pure
E' questa forse, onde serbare il trono
Al suo vero signor; l'unica via.
Così pensano i capi ed i soldati;
E crede ognun...
Mer. No, sofferirlo in pace
Egisto non potrebbe. Il duro esilio,
In cui de' suoi verdi anni il primo fiore
Fu dannato a languir, fora a' suoi sguardi
Orrendo men d'un imeneo sì vile.
Eur. Condannarlo potrebbe se tranquillo
Possessor del suo trono egli in Messene
Non consultasse che i diritti augusti
Del proprio sangue. Ma dalle sventure
Istrutto, s'egli dirigesse a norma
De' suoi veri vantaggi i passi suoi,
Se i suoi dolenti, ma fedeli amici
Ei consultasse, e la necessitade
Delle leggi sovrana, egli vedrebbe
Che l'infelice madre sua non diegli
Di più tenero amor più certa prova.
Mer. Ah! che mi dici mai?
Eur. Aspra ad udirsi
Crudele verità, cui dal mio core
Traggon le tue sciagure ed il mio zelo.
Mer. Come! Tu vuoi che l'interesse domi
Quel, cui mi desta Polifonte in seno,
Invincibile orror? Tu, che al mio core

Orrendo sì lo dipingesti?

EUR. Degno
D'esser temuto io lo dipinsi. Noto
M'è il suo cieco furor: tutto egli puote,
Nè v'è chi 'l suo poter contrastar osi.
Ma privo egli è di erede, e tu d'Egisto
Puoi mostrarti, qual sei, tenera madre.

MER. E questo mio materno affetto istesso,
Caro tanto al mio cor, sì, Polifonte
Detestabil più rende agli occhi miei.
Ma... lassa! a che mi parli tu mai sempre
D'impero e d'imeneo? Parla d'Egisto,
Del figlio mio... Crudel! dimmi s'ei vive...
Dimmi...

EUR. Ver te, regina, ecco si avanza
Quello stranier che i tuoi mesti sospetti
Ardean d'interrogar.

SCENA III.

EGISTO *incatenato*, ISMENE, GUARDIE, *e* DETTI.

EGI. [*ad Ismene*] (E' costei forse
Quell'augusta regina ed infelice,
La di cui gloria, i cui barbari casi
Risonar sino a me, là ne' deserti,
Ove io vivea?

ISM. Ti rassicura: è dessa.) [*parte*]

SCENA IV.

MEROPE, EGISTO, EURICLETE, GUARDIE.

EGI. (O del mondo rettor, nume supremo,
Tu che animasti il suo sembiante, veglia
Sull'immagine tua. E' la virtude,
Sul trono assisa, l'opera più degna
Delle tue sagge, onnipossenti mani.)

MER. [*ad Euriclete*]

Ed è poi questi il masnadiero? E sotto
Sì docili sembianze e generose
Chiuder puote un mortale un cor sì atroce? —
Appressati, infelice. Il tuo timore
Dilegua. A me, senza esitar, rispondi.
Di qual sangue bagnasti le tue mani?

EGI. Ah! *regina*, perdona... Il turbamento...
Ed il rispetto, cui la tua presenza...
Risveglia in me... tremar fanmi la voce,
E troncanmi sul labro le parole. [*ad Euriclete*]
Sorpresa a lei dinanzi, intenerita
L'alma mia...

MER. Dimmi: chi fu l'infelice
Cui togliesti di vita?

EGI. Un temerario
Giovane fu, cui del Fato i decreti,
E il suo proprio furor trassero a morte.

MER. Giovane!.. O cielo! nelle vene il sangue
Quasi mi si gelò!.. T'era egli noto?

EGI. No: i campi di Messene, le sue mura,
I cittadini suoi, tutto è a me nuovo.

MER. Come? L'ignoto giovane rivolse
L'armi contro di te? Tu non facesti
Che una giusta difesa?

EGI. In testimonio
Ne chiamo il Cielo e i giusti Numi, a cui
E' l'innocenza mia chiara e palese.
Là del Pamiso in su le verdi sponde
Un tempio s'erge, ove adorato è Alcide,
Uno degli avi tuoi. Io di quel nume
Punitore de' rei, per te, regina,
Di troppo osando forse, alto implorava
Il vindice favor colle mie preci:
Nè a lui potendo offrir vittime, o doni,
Chè dura povertade mel contrasta,
Ingenui voti, e un cor puro e sommesso,
Dono degl'infelici, io gli offeria.

Pareami già, che l'innocente omaggio
Ei propizio accogliesse, e già di fausta
Così m'accesi e nobile speranza,
Ch'io di me stesso mi credea maggiore;
Quando due sconosciuti, un su l'aprile
Degli anni, l'altro di matura etade
Repente, armati, mi assaliro, e, *Quale*,
Dissermi entrambi con altera voce,
Qual disegno ti guida? e quali formi
Per la stirpe di Alcide audaci voti?
Nè finiro di dir, che due pugnali
Pendere a me vidi sul petto. Aïta
Mi porse il Cielo in quel tremendo istante,
Dell'audace garzon con questa mano
Punii tosto il furor... Egli, regina,
Senza vita a'miei piè cadde trafitto;
E qual vile assassin l'altro fuggendo,
Solo lasciommi, e di me stesso in forse,
Chè ignaro ancora di qual sangue tinto
Il suolo avessi, e di un involontario
Omicidio temendo esser punito,
Io tel confesso, del Pamiso al margo
Trassi l'estinto, e lo gittai nell'onde;
Indi a fuggir mi volsi. I tuoi soldati
Si opposero ben tosto alla mia fuga,
E di Merope al nome io cessi l'armi.

EUR. (Ah! regina, onde avvien che a te dagli occhi
Sgorga dirotto ed improvviso il pianto?

MER. Tel degg'io dir? Mentre ei parlommi, o cielo!
M'inteneriva la sua voce, e tutta
Commovea l'alma mia. Cresfonte... lassa!
Io credei... (ne arrossisco!) Sì, credei
Nel volto di costui qualche distinta
Sembianza ravvisar del mio Cresfonte.
Crudi scherzi del caso, in quale oggetto
Mi presentate una sì falsa immago,
Risvegliatrice di sì dolci idee!

Rimembranza terribile!.. Ah! qual mai
Vano sogno seduce i sensi miei!
EUR. Scaccia dunque il sospetto che lo accusa.
Segni su quella fronte io non saprei
Di barbarie veder, nè d'impostura.
MER. Sì, v'è *sparso il candor per man de' numi.*) —
Straniero, dimmi: ove nascesti?
EGI. *In Elide.*
MER. *In Elide?..* Che ascolto!.. Ah! forse... dimmi:
Tu conosci Narbate, o Egisto, almeno...
Rispondi... ascolta... dì, qual è il tuo stato?..
Il tuo grado?.. tuo padre?..
EGI. E' il padre mio
Dalla miseria e più dagli anni oppresso.
Policléte è il suo nome. Ma Narbate,
Ma Egisto, di cui parli, a me, regina,
Sono ignoti del pari.
MER. (Ah! così, voi,
Numi, prendete a scherno una infelice?
D'inferma speme un debil raggio appena
Risplende sul mio cor, che densa notte
Tosto nel primo affanno lo ravvolge!)
E qual vantano grado nella Grecia
I genitori tuoi?
EGI. Se la virtude
E' della nobiltà segno verace,
Policléte, nè Sírride, a cui deggio
L'aura vitale ch'io respiro, degni
Non son, regina, de' dispregi tuoi.
Li fa oscuri la loro abietta sorte;
Ma una saggia costanza onora, e rende
Rispettabile in essi l'indigenza.
Sotto rustico tetto il padre mio
Coltiva la virtude, opera il bene,
Le leggi adempie, e non teme che i numi.
MER. (Ogni parola che dal labro gli esce
E' söave per me!) Ma perchè dunque

Abbandonarlo? perchè farti oggetto
Delle lagrime sue? Vedersi privo
D'un figlio è deplorabile sciagura.
EGI. Desir vano di gloria mi sedusse.
Io di sovente rammentar udiva
Le civili discordie di Messene,
Le crudeli sciagure, a cui dannata
Avea il Ciel la regina, e soprattutto
La sua virtù, di miglior premio degna.
Al mesto suon di tal calamitade
Io sentiimi commosso, ed in secreto
D'Elide disdegnando l'ozio vile,
O il rustico sudore, util fra l'armi
Render volli il vigor de'miei verdi anni:
E il desir d'offerirti questo braccio,
E seguir le tue insegne, fu la sola
Scorta de'passi miei. Questo di gloria
Fallace istinto traviò, sedusse
Il mio coraggio. I genitori miei,
Per lunga età cadenti, io di sostegno
Privai colla mia fuga. Ecco la prima
Colpa, ond'io mi macchiai, e questa sola
Il sereno turbò de'giorni miei.
Me ne ha punito il Cielo. Egli mi trasse
Nella trama fatal che mi fè reo.
MER. (No, che reo non lo credo. La menzogna
Non è di tanta ingenuità capace.
All'infelice giovane pietosa
E benefica mano omai si porga.
Agli occhi miei non lo presenta il Cielo,
Perchè lo lasci al suo destino in preda.
Egli è un uomo, è infelice... e ciò non basta?
Egisto ei mi rammenta; il figlio mio
E' a lui d'anni conforme, ed ora forse
Di sorte più crudel misero gioco,
Erra, com'egli, fuggitivo, ignoto,
Di spiaggia in spiaggia, e rigettato sempre.

Lassa, dovunque va, soffre il dispregio
Che povertade inseparabil segue.
L'obbrobrio abbatte l'anime più grandi,
E ne ammorza il coraggio. Ahi! qual pel sangue
De' nostri numi orribile destino!
Se almen pietoso il Cielo...)

SCENA V.

ISMENE, *e* DETTI.

ISM. Odi, regina,
Odi tu queste grida? Sai tu?..
MER. Quale
Agitazione ti trasporta?
ISM. Il fato
Per te crudele, a Polifonte arride:
E il volubile volgo i suoi suffragi
All'ambizion di lui prodigo dona.
Più non resta a sperar: egli è sovrano.
EGI. Io mi credea che i giusti numi assisa
Merope avrien degli avi suoi sul trono.
Pietosi numi, oh! quanto i colpi vostri
Son terribili più per chi è più grande!
Ecco ch'io stesso errante, abbandonato,
Sono di compassion men di lei degno.
Ogni stato ha le sue proprie sventure. [*parte seguito dalle Guardie*]
EUR. Ben lo previdi. Ah! di troppo insultasti
Le offerte sue, regina, e il suo potere!
MER. Veggo tutto l'orrore dell'abisso
In cui caduti siamo. Io mal conobbi
E gli uomini e gli dei. Folle! ne attesi
Fede, giustizia... ma la niegan tutti.
EUR. Permetti almeno ch'io raccoglier possa
I pochi amici nostri a te d'intorno.
Potrebbon essi in sì crudel procella
Salvar gli avanzi del naufragio ancora,

E por te stessa in salvo dalle nuove
Insidie d'un sovrano periglioso,
E dall'onte d'un popolo d'ingrati. [*parte*]

SCENA VI.

MEROPE, ISMENE.

ISM. No, d'un ingrato oblio tutti non sparge,
O regina, lo Stato i merti tuoi.
Ei ti rispetta, ei t'ama. Egli l'onore
A te riserba ancor della corona,
E vuol che Polifonte a te porgendo
La man di sposo, quasi da te sola
Il grado eccelso e i regj dritti ottenga.
MER. Ed osa farmi, oh ciel! misera preda
Del tiran che m'insulta! Il figlio mio
Fu già tradito, e schiava ecco la madre!
ISM. Degli avi tuoi sul combattuto soglio
Il popol ti richiama. Alla sua voce
Fann'eco i numi; e tu, saggia, vi ascendi.
MER. E vuoi, crudel, che Merope avvilita
Torni un vano a goder fallace onore
Col prezzo vil d'un'ignominia infame?

SCENA VII.

EURICLETE *seguito da due* GUARDIE *che portano un' armatura, le quali restano nel fondo dell'atrio, e* DETTE.

EUR. Alla presenza tua torno, regina,
Tremante, sbigottito. Ai più tremendi
Colpi del Fato il tuo gran cor disponi,
E questo, ch'io ti annunzio, estremo danno,
Di più forte vigor lo trovi armato.
MER. E me ne resta punto? hanno i miei mali
Stanco e domo alla fine il mio coraggio...
Pur... favella.

EUR. N'è tolta ogni speranza;
E l'avverso destin... Ah! ch'io non posso
Proseguir...
MER. Come!.. Oh ciel!.. [*tremante*]
Mio figlio?..
EUR. [*con somma tristezza*] E' morto.
Dubbio omai più non resta; e già l'infausta
Nuova costerna i tuoi più fidi amici,
Ed il fervor del loro zelo agghiaccia.
MER. Morto... è mio... figlio!.. [*attonita e piangente*]!..
ISM. [*sostenendo Merope*] Oh dei!
EUR. Tutte le vie
Fur di panie mortali da' più vili
Assassini coperte, e già compiuto
Fu l'orrendo misfatto.
MER. [*con trasporto*] E per me questa
Infausta luce, e il Sol splende, che abborro?
Vive Merope ancora!.. Egisto è morto!..
Quai furo l'empie ed esecrande mani
Che piagaro il suo fianco? Qual d'Averno
Mostro crudele gl'infelici avanzi
Sparse del sangue mio?
EUR. Lo crederesti?
Quello straniero ignoto, quel perverso
Seduttore, la cui perseguitata
Virtù noi stessi ammiravam poc'anzi,
Quegli per cui nel tuo seno cotanta
Generosa pietà testè si accese...
MER. Egli!.. O mostro!.. Egli stesso?
EUR. Sì, regina.
Omai troppe ne abbiam non dubbie prove.
Poc'anzi pur due de' compagni suoi,
Che confusi tra noi givano l'orme
Cercando ancora di Narbate, tolto
Alla lor crudeltà dalla sua fuga,
Scoperti furo, e di catene avvinti.
Colui che l'empie sanguinarie mani

Pose sovra d'Egisto, le a noi care
Spoglie involò del figlio tuo, la stessa
Armatura fatale cui Narbate
Quindi seco portò. Fuor del sentiero
Il vile traditor indi gittolla,
Onde seco non trar del suo delitto
La sanguinosa incontrastabil prova. [*a un cenno di Euriclete le due Guardie s' avanzano*]

MER. Ah! che dicesti mai?.. Misera!.. io stessa [*dopo aver guardata l' armatura*]
Colle tremanti mie debili mani
Ne armai Cresfonte, che la prima volta
Correa da queste braccia alla battaglia.
O troppo care spoglie, in quali, ahi lassa!
Empie mani cadeste!.. E quel reo mostro
Osò rapir queste armi sacre?

EUR. Egisto
Seco qui le traea.

MER. E del suo sangue
Tinte ancor le recate a' sguardi miei!

EUR. [*fa cenno alle Guardie di partire, ed esse partono*]

MER. E quel vecchio che nel tempio d' Alcide?..

EUR. Era Narbate, deplorabil guida
D' Egisto! Polifonte lo confessa.

MER. Orrenda veritade! Il sanguinoso
Braccio dell' assassino il suo delitto
Celare altrui volendo, in mezzo all' onde
All' esangue mio figlio apre una tomba!
Io veggo tutto omai, tutto comprendo.
O perverso destino! O figlio mio [*piangendo*]!

EUR. Pretendi tu che l' assassino vile
Tutto palesi il tradimento atroce?

SCENA VIII.

EROSSE, GUARDIE, MEROPE, EURICLETE, ISMENE.

ERO. [*a Merope*]
Soffri che il mio signor, cui troppo offendi
Perchè appien *nol* conosci, a te, regina,
In *questi* di *dolor* crudeli *istanti*
Offra gli uffizj *suoi* con la mia voce.
A lui pervenne che d'Egisto i giorni
Empia mano troncò; di tue sventure
A parte...

MER. Erosse, io ben a parte il credo,
Poichè ne gode almen. Lo pose il Cielo
Sul trono di Cresfonte e di mio figlio.

ERO. Ed ei l'offre a te stessa. Soffri ch'egli
Possa l'eredità d'un figlio estinto
Divider con la madre, e che a'tuoi piedi
Sparsa del tuo dolor chini la fronte
Resa degna di te dalla corona.
Ma permetter tu dei che il delinquente
A me si affidi. Il dritto di punirlo
E' pei regi un dover geloso e sacro.
Di Temi 'l brando, che del trono è sempre
Il più fulgido fregio, fu alla sola
Destra di Polifonte oggi affidato.
A te, non men che al popol suo, giustizia
Render ei vuol. Dell'assassino il vile
Perfido sangue è il vero sacrifizio
Che del vostro imeneo bagnar dee l'ara.

MER. No, vibrar voglio il mortal colpo io stessa.
Se Polifonte è re, voglio alla mia
Disperazion, ch'ei della mia vendetta
Abbandoni 'l pensier. Regni, *possieda*
I miei beni, il mio grado... *Il* solo onore
Di vendicare il *sangue* mio gli chiedo.
Della mia destra il prezzo è questo: vanne.

Fa ch'ei vi si disponga: io fuor dal petto
Di quell'empio trarr' lla, e sanguinosa
La recherò de' nostri numi all'are.
ERO. Tutti 'l re appagherà, non dubitarne,
O regina, i tuoi voti. E' il di lui cuore
Sensibile al tuo duol, più che non credi. [*parte*]
MER. No, lo credete, questo, a cui pensando
Raccapriccio d'orror, atro imeneo,
Non fia mai che si compia. All'assassino
Trafiggerò con questa mano il core.
Ma questa mano istessa indi lo stame
Della mia troncherà vita funesta.
EUR. Deh! in nome degli dei...
MER. Troppo crudele
Strazio fér del mio core i dei sinora.
Della lor crudeltà misero scopo
Presentarmi degg'io dinanzi all'ara,
E sul punto in cui me privan d'un figlio;
Chieder loro uno sposo? Unir lo scettro
Degli avi miei con la corona vile
D'uno straniero, e d'Imeneo la face
Colle faci funebri della Morte?
Io viverò?.. Io gli occhi lagrimosi
Ver di questo innalzar cielo irritato
Che invisibile è reso al figlio mio?
E sotto il giogo d'un sovrano odioso,
Divorando la mia disperazione,
L'onte degli anni attendere nel pianto,
E il lento estremo dì d'un'egra vita?
Poichè tutto è perduto, e più non splende
Raggio per noi di speme, sì, la vita
E' un'ignominia; ed è un dover la morte.

[*parte seguita da Euridice e da Ismene*]

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

NARBATE.

O perdita! o dolore! O stanche membra
Dome dagli anni! Lasso! io non potei
I trasporti frenar impetüosi
Dell'audace coraggio d'un eroe,
Che fremea di lasciar là tra le selve
Senza fama il suo nome, e l'ho perduto.
Ahi Morte forse me lo tolse! Or come,
E con qual fronte all'ansïosa madre
Del mio re presentarmi! In queste mura
Di che temer, di che pianger non deggio!
Senza Egisto io vi torno, e Polifonte,
Polifonte, quel perfido e felice
Artefice di frodi e di delitti,
Quel feroce assassino circondato
Di vittime, che a noi mille sinora
Di clima in clima, e fin di passo in passo
Trame di morte ordì, regna in Messene.
Colle inique sue mani egli ristaura
Il profanato soglio, ei gode in pace
L'aura di questo ciel, che lo condanna.
A' penetranti suoi vigili sguardi
Celate, o numi, il mio ritorno; Egisto
Al ferro micidial de' suoi tiranni,
Vostra mercè, s'involi; all'infelice
Sua madre mi guidate: io più non chieggo
Che di poter morire a' piedi suoi. —
Io veggo, oh ciel, e riconosco ancora
Questo infausto soggiorno, ove al migliore

De' regi nostri si diè morte, dove,
Lordo di sangue, io preservai suo figlio
Dalla strage comun tra queste braccia...
Torno a sua madre, e dopo ben tre lustri
Di miseria e di esilio, io reco atroce,
Nuova causa di pianto all'infelice.
Ma... palesarmi... a chi? Di qualche amico,
Che a lei mi guidi, io qui mi aggiro in traccia,
E a' miei debili sguardi anco la sorte
Non ne presenta alcun.

SCENA II.

ISMENE, *che col* SEGUITO *di Merope si porta presso la tomba di Cresfonte*, *e* DETTO.

NAR. Presso una tomba
Veggo una turba di mestizia in atto,
Raggirarsi colà, n'odo i lamenti...
Ah! questa reggia, sì felice un tempo,
D'un Dio vendicator fatta è soggiorno.
ISM. [*innoltrandosi verso Narbate*]
(E chi è costui che sconosciuto ardisce
Frastornar la regina, e il suo ritiro
Con indiscreti e rei sguardi penétra!
Sarebbe ei forse de' tiranni nostri
Qualche crudel ministro che sen viene
Degl'infelici ad esplorare il pianto?)
NAR. Donna, chiunque sei, odimi, e scusa
L'audacia mia. Un infelice vecchio
Una grazia ti chiede. Utile forse
A Merope esser posso; deh! vorrei
Parlarle...
ISM. E quale mai di sceglier osi
Importuno momento! Il duol rispetta
E il pianto d'una desolata madre;
Ciascun oggetto or la sua vista offende:
Sciagurato stranier, esci, t'invola.

NAR.

NAR. Deh! in nome degli Dei che la vendetta
Amministran del ciel, per questo raro
Canuto crine, per queste ch'io verso
Lagrime di dolor, fa ch'io le parli.
In Messene straniero io già non sono,
E se tu servi ed ami la regina,
A tutti i *colpi dell'avverso fato*,
Che *ferirla sinor*, fu sempre, il credi,
Sensibile il mio cor, del tuo non meno. —
Qual tomba è quella che colà s'inalza
E che testè di lagrime bagnavi?
ISM. E' di un eroe la tomba, d'un monarca
Da' numi abbandonato, d'uno sposo,
D'un oppresso non men padre infelice:
Essa è l'ultimo asilo di Cresfonte.
NAR. [*con trasporto di angoscia, andando verso la tomba*]
O mio sovrano! O ceneri che adoro!
ISM. Degna ancor più di pianto è la sua sposa.
NAR. E ponno i mali suoi farsi maggiori?
Qual altro colpo mai?..
ISM. Il più tremendo:
Trucidato morì, lassa, suo figlio.
NAR. Egisto?.. O numi! l'infelice Egisto!
ISM. Omai non v'è chi tal disastro ignori.
NAR. Morto è suo figlio?
ISM. Un barbaro assassino
Quasi in Messene gli trafisse il core.
NAR. O disperazïone! O crudel morte
Da' miei timori già predetta! Egisto
Per man d'un assassin cadde trafitto?..
E Merope lo sa! Misera! Ah! forse..
ISM. A' sguardi nostri troppo certi segni
Del crudel suo destin dier chiara prova.
Dubbio omai più non resta. Assai tel dissi.
NAR. O di tanti sudori amaro frutto!
ISM. Al disperato suo dolore in preda
Merope è presso a morte; il suo coraggio

E' vinto al fine: ella vivea pel figlio.
Il colpo reo disciolta la sua vita
Ha dall'unico nodo ond'era avvinta.
Ma l'infelice desolata madre
Vedrà pria di morir la sua vendetta.
Di quel vile assassin vuol di sua mano
Spargere il sangue, e appiè di quella tomba
Farne all'ombra del figlio un sacrifizio.
Lo accorda Polifonte, che pur tenta
L'aspro addolcir di lei cordoglio, e l'empio
Tratto qui fia della regina al piede.
L'ora si appressa, e la dolente madre
Vuole che omai da sì funesti luoghi
Si allontani ciascun.

NAR. (Lasso! se tutto
Ciò ch'ella disse è vero, a che scoprirmi?
Or non mi resta più che a trarmi presso
Di quella tomba, e attendervi la morte.)
[*piangendo, va a ritirarsi dietro la tomba*]

ISM. (Tu piangi, ignoto vecchio! O raro esempio
Di fedel cittadin! Tu piangi, e il solo
Sei cha senza timor mostri il suo zelo;
Il resto è schiavo de'tiranni, e torce
Lungi da noi freddi e tranquilli i sguardi.
Ma, che renderlo può de' mali nostri
Partecipe così? Non è di lagrime
La pietà sola prodiga cotanto.
Ei mostrò per Egisto un cor di padre...
E troppo... Ah! sì, voglio seguirlo, voglio...
[*osservando*]
O crudel vista!...

SCENA III.

MEROPE, EURICLETE, EGISTO *incatenato*, GUARDIE, *due delle quali portano l'armatura*, SACRIFICATORI, *e* DETTI.

MER. [*avvicinandosi alla tomba*]
Olà: tosto si tragga
Quella vittima orrenda agli occhi miei:
Uguali all'esecrabile delitto
Sieno i tormenti suoi; non potran, lassa!
Uguali al mio dolore esser giammai.
EGI. Oh! a quanto caro prezzo a me venduto
Fu un momento di grazia e di favore!
Numi dell'innocenza protettori,
Soccorretemi voi!
EUR. Tutti i perversi
Complici suoi, pria di morir, palesi.
MER. Ben dici, il voglio. – Parla, scellerato:
Chi t'inspirò tanta barbarie? Dimmi:
Che ti fec'io, crudel?
EGI. Se d'impostura
Macchiato ho il cor, se il mio labbro è mendace,
Il fulmine puniscami, o regina,
Che si vibra dal Ciel contro i spergiuri.
Spoglio di velo a' piedi tuoi poc'anzi
Deposi 'l vero, e nel tuo cor lo sdegno
Generosa pietà per me divenne.
Tu già ver me stendevi protettrice
E benefica mano; or chi sì tosto
La tua giustizia in mortal odio ha volta?
Sventurato ch'io son! Deh! qual mai sangue
Fu quel cui sparse questa ignara mano!
E qual repente mai nuovo interesse
Ti parla in suo favor?

MER. [*angosciosa*] Barbaro!.. il chiedi?
EGI. Misera! Oh ciel! tutto ingombrarle il volto
E l'angoscia e il pallor veggo di morte!
Lasso! Pria che recarle tant'ambascia,
Tutto avrei sparso mille volte il sangue.
MER. Crudele! Oh! come a simular apprese!
Egli m'uccide, e par che mi compianga.
[*si lascia cadere tra le braccia d'Ismene*]
EUR. Regina, a che più tardi? Ah! con un colpo
Vendica omai te stessa, la natura,
Le leggi, e il sangue de' sovrani nostri.
EGI. Come! alla corte de' sovrani tuoi
Questa è giustizia? Io vengo accolto in mezzo
Alle lusinghe, e si risolve intanto
Il mio supplizio? Qual crudel destino
Lasso! mi tolse alle natie foreste!
Misero vecchio, ahi! quanto acerbo affanno
Premer ti deve il cor! Troppo infelice
Madre, predetto la tua cara voce
Ben me lo aveva ...
MER. Barbaro! a te resta
Anco una madre? senza il tuo furore,
Se tu non eri, io sarei madre ancora.
Tu, crudel, trucidasti il figlio mio.
EGI. Se a tale giunse la sventura mia,
S'egli era figlio tuo, troppo, regina,
Di pietà sono indegno. Questo core
E' innocente, ma rea fu questa mano.
Infelice ch'io son! Per te, per lui
Oggi avrei, lo sa il Ciel, data la vita.
MER. Mira, e niega se puoi, d'avergli a forza,
Rapace traditor, tolte quell'armi [*accennandogli l'armatura*].
EGI. Quell'armi sono mie.
MER. [*con agitazione e sorpresa*]
Che? che dicesti?

EGI. Per te, pel figlio tuo, pe' tuoi grand'avi
Il giuro, sì, quell'armi preziose
Dal mio buon genitor io l'ebbi in dono.
MER. In Elide!.. tuo padre! (Oh ciel! qual nova
Agitazione!) Il nome suo?.. rispondi.
EGI. Policléte è il suo nome: io già tel dissi.
MER. Tu mi laceri il cor. Qual vil pietade
Sospende il mio furor? Troppo soffersi.
L'ira mia secondate. A questa tomba
Traggasi l'empio traditore a forza. [*alle Guardie ch' eseguiscono*]
Del mio diletto figlio ombra dolente,
Ecco la tua vendetta. Questa mano
Tinta in quel sangue vile, omai... [*in atto di trucidar Egisto*]...
NAR. [*uscendo precipitosamente, e frapponendosi*] Regina...
Oh ciel! che fai?..
MER. Chi mi trattien?..
NAR. T'arresta.
(Lasso! che degg'io far? Se lo discopro,
Se nomino sua madre, egli è perduto!)
MER. Muori, vil traditor [*come sopra*]:
NAR. [*con trasporto, ad alta voce*] Fermati:
EGI. [*alzando il capo, e riconoscendo Narbate*] Ah! padre.
MER. Suo padre! [*si trattiene, e guardando ora l'uno, ora l'altro*]
EGI. [*a Narbate*] Oh ciel! che miro! Ove t'innoltri?
Esser vuoi spettator della mia morte?
NAR. [*a Merope*]
Ah! fa sì, che non compiasi il delitto. —
Guida altrove la vittima, Euriclete. —
D'uopo è, regina, ch'io ti parli. —
EUR. O numi!
[*parte conducendo seco Egisto. Dietro di lui partono i Sacrificatori, le Guardie e il seguito di Merope*]

SCENA IV.

MEROPE, NARBATE, ISMENE.

MER. [*a Narbate*]
Ah! tu mi fai tremar. Con questo ferro
Io vendicar volea mio figlio ...
NAR. [*gittandosele inginocchioni*] Fosti
Sul punto, oh ciel! di trucidar lui stesso.
Egisto ...
MER. Ebbene!.. Egisto !..
NAR. O sventurata
Regina! Sì, colui che di tua mano
Quasi cadde trafitto, egli è ...
MER. Chi?
NAR. [*piangendo*] Egisto.
MER. Vive Egisto!.. Colui?..
NAR. Quegli è tuo figlio.
MER. Io muoio... Oh ciel! [*cade tra le braccia d' Ismene*]
ISM. [*sostenendola*] Onnipossenti dei!
NAR. [*a Ismene*]
Deh! ravviva i suoi spiriti. La soverchia
Gioia che il core improvvisa le inonda,
La tenerezza, e lo strazio crudele
Del rimorso minacciano disciorre
Lo stame de' suoi dì, logoro troppo
Da sì lungo dolor.
MER. [*riavendosi*] Sei tu, Narbate!
O un sogno è questo lusinghier, fallace?
Tu qui! teco mio figlio! Ove s'asconde?
Vieni, figlio [*con trasporto*] ...
NAR. Deh! trema; e all'altrui sguardo
Una sì giusta tenerezza ascondi. [*ad Ismene*]
E tu sempre gelosa il gran secreto
Serba chiuso nel cor, da cui dipende
La salvezza d'Egisto, ed il destino
Della regina.

MER. Ah! qual nuovo periglio
La mia gioia avvelena! Qual reo nume
Vietami di vederti, amato Egisto!
Lassa! nol rese il Ciel dunque a' miei sguardi,
Che per far più crudele il mio cordoglio!
NAR. Nol conoscendo, di tua mano quasi
Gli trafiggesti il core; e se palese
Si fa qui 'l suo ritorno, tu fai certa,
Nel chiamarlo tuo figlio, la sua morte.
Del sangue ad onta, che per lui ti parla,
Saggia fingi, dissimula: sul trono
Oggi il delitto incoronato siede;
Perseguitata sei: trema, regina.

SCENA V.

EURICLETE, e DETTI.

EUR. Ah! regina, il re vuol che incatenato
Alla presenza sua traggasi...
MER. [*spaventata*] Chi?
EUR. Quel giovane stranier che tu poc' anzi
Sacrificar volevi...
MER. [*con trasporto*] Egli è mio figlio;
E' sangue mio. Corriam... Sul di lui petto
Pende già il ferro micidial [*in atto di partire*]...
NAR. [*trattenendola*] Ti ferma.
MER. Egli è mio figlio. Oh ciel! quale improvvisa
Esecrabile impresa! Polifonte
Togliermi Egisto?
EUR. Pria di vendicarti,
Dice volerlo interrogar.
MER. [*spaventata*] Ei stesso!
Noto gli è forse, oh ciel! qual è sua madre?
EUR. No, non v'è ancora chi sospetti questo
Terribile mistero.
MER. Ah! non si tardi
Il soccorso a implorar di Polifonte.

NAR. Non implorar che i dei; temi lui solo.
EUR. Se i dritti di tuo figlio in Polifonte
Destan qualche livor, di sua salvezza
Puote il vostro imeneo farti sicura.
Mentre teco lo stringa un nodo eterno
All'ara innanzi, il figlio tuo suo figlio
Diviene; e se gelosa ancor ne fosse
La sua ambizïon, poichè ti sposa,
D'Egisto a forza egli divien sostegno.
NAR. Egli?.. tuo sposo!.. O folgori del cielo!
MER. In sì crudele agitazion non voglio
Mille volte morir. Ebben, si vada. [*in atto di partire*]
NAR. [*trattenendola*]
Ah! non andrai tu già, misera madre:
No, tu non compirai un sì funesto,
Esecrando imeneo.
EUR. Ella, Narbate,
E' a un tal passo costretta. Vendicare
Ei può Cresfonte.
NAR. [*con trasporto*] Trucidollo ei stesso.
MER. Egli?.. O vil traditore!
NAR. Egli medesmo.
Sì, fur di Egisto da quell'empie mani
Trafitti il genitore ed i fratelli.
Lo vidi io stesso del mio re sul core
Vibrar colpo mortal; grondante il vidi
Del sangue del tuo sposo. Io stesso...
MER. O numi!
NAR. Circondato di vittime quel mostro
Di crudeltà, di mille colpe enormi
Contro di te si fece reo. L'iniquo
A forza di misfatti all'altrui vista
Mascherò il suo furor: ei della reggia
Schiuse a' nemici di sua man le porte.
Ei v'appiccò le fiamme, e fra le stragi,
L'orror, le grida, il fuoco, e le rapine

Dell'innocente sangue de' tuoi figli
Lordo, ma vincitor de' masnadieri,
Il perfido assassin del suo monarca
Credere il suo vendicator si fece.
Mentre in mezzo agli estinti ed ai nemici
Colle tue grida tu imploravi il Cielo,
Fuggendo, a *stento*, tra la folla e l'armi,
Io potei fra le mie braccia tremanti
Dalla strage comun salvar Egisto.
Ma quai perigli! quanti affanni! i numi
Ebber pietà de' suoi giorni innocenti.
Per ben tre lustri (che spirò poc'anzi
Il sedicesim'anno) io lo fei meco
Cambiar di asilo. Per celarmi presi
Di Policléte il nome, e allor che appena
Ritornato in Messene, all'ira tua,
A' tuoi colpi lo tolgo, Polifonte
Fia suo sovrano, e diverrà tuo sposo?

MER. Tutto d'orror sento agghiacciarmi il sangue
Ad un racconto sì funesto!

EUR. [*osservando*] Alcuno
Odo avanzarsi... è Polifonte istesso.

MER. Ah! possibile! Oh dei!.. Va... soprattutto
La tua vista nascondi al suo furore.

NAR. Ah! regina, se a te caro è tuo figlio,
Con l'assassino suo simula, fingi. [*parte*]

EUR. Rinchiudasi nel cor questo fatale
Arcano... Un detto può farlo perire.

MER. Vanne, corri, Euriclete, e con paterno
Sguardo fedel deh! su di lui tu veglia.

EUR. Non dubitar, nel mio zelo t'affida.

MER. Ah! nella tua prudenza io spero. Pensa
Ch'egli è mio figlio, e ch'egli è tuo sovrano;
Ma già il mostro crudel, numi! si appressa.

EUR. [*parte*]

SCENA VI.

POLIFONTE, EROSSE *seguito da* GUARDIE, MEROPE, ISMENE.

POL. Ti attende il trono, e già parata è l'ara;
Il nodo nuzïal che dee le destre
Unirci, unisca gl'interessi nostri.
Come re, come sposo in tua difesa
Armarmi io deggio, e l'omicida tremi.
Due complici che già di ceppi avvinti
Fur per mio cenno, pagheran tra poco
Col sangue loro di tuo figlio il sangue.
Ma del mio zelo e di mie cure ad onta,
Troppo lenta finor la tua vendetta
Mal secondò la vigilanza mia.
Io posi in tua balía l'empio assassino,
E tu dicesti pur che di tua mano
Trafitto al suol dovea cader.
MER. Piacesse
A' sommi dei che punitrice fosse
Questa man de' misfatti.
POL. Denno i regi
Punirli sempre; e di adempire io cerco
Un sì sacro dover.
MER. [*guardando con orrore*] Tu?
POL. E perchè mai
Differito hai finor? Sarebbe forse
Indebolito in te l'amor pel figlio?
MER. Possan tutti perir tra' più crudeli
Supplizj i suoi nemici! Ma se mai
Complici avesse l'assassino vile,
S'io col suo mezzo discoprir potessi
L'empia mano che diè morte al mio sposo...
Coloro, la di cui rabbia infernale
Trucidò il padre, acerrimi del figlio
Saran persecutori e della madre.

Se si potesse ...
POL. Ed è pur questo ch'io
Voglio saper. Già in mio potere è il reo.
MER. In tuo poter?
POL. Tel dissi, e a lui parlando
L'oscuro arcano penetrar io spero.
MER. Ah! barbaro!.. a me solo, in mio potere,
Esser deve rimesso... a me lo rendi...
Tu il promettesti. (O sangue mio! mio figlio!
Qual ti si appresta barbaro destino!)
Deh! pietade, signor...
POL. Quale trasporto?
Morrà; non dubitarne.
MER. Egli!.. morire!
POL. Consolarti potrà la di lui morte.
MER. Ah! vederlo vogl'io tosto, e parlargli.
POL. Ma questo tuo d'orror, di tenerezza
Misto inaudito, questi tuoi trasporti,
Cui freni a stento, i tuoi confusi accenti,
E quell'incerto e sbigottito volto
Adombrarmi potriano... Ma degg'io
Più franco favellar? Da nuova ambascia
Agitata tu sembri. E che ti disse
Quel vecchio quindi al mio apparir celato?
Perchè fugge da me? Quali sospetti
Degg'io nudrir? Chi fia colui?
MER. [*confusa e agitata*] Salito
Sul trono appena, tosto dal sospetto
Sei cinto, o dal timor?
POL. Vieni tu dunque
Meco a parte del trono; e certo allora
Di mia felicità, vedrò sbanditi
Dal mio core i sospetti. Di già l'ara
Merope attende e Polifonte.
MER. [*con desolazione*] I numi
Ti diero il trono di Cresfonte, e sola

La sua sposa or ti manca, e questo estremo
Spaventevol misfatto!

ISM. [*a Merope*] (Deh! regina...)

MER. Ah! perdona, signor... Un'infelice
In me tu vedi e desolata madre.
Tutto tolsermi i numi, e quasi estinta
Hanno in me la ragione. Deh! perdona.
Rendi a me l'assassin del figlio mio.

POL. Non dubitarne. Sotto i fermi colpi
Di questa man vedrai, s'è d'uopo, tutto
Scorrere il sangue suo. Merope, andiamo.
[*parte seguito da Erosse e dalle Guardie*]

MER. Deh! nell'orror che mi circonda e preme,
Soccorrete una madre; nascondete
La debolezza sua, numi pietosi. [*parte con Ismene*]

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO.

SCENA I.

POLIFONTE, EROSSE, GUARDIE *nel fondo.*

POL. Creder quasi mi fanno i suoi trasporti
Ch'ella la man, che trucidò Cresfonte,
Abbia scoperta alfine, e che i suoi sguardi
Giunti pur sieno a penetrar l'abisso
Ove nascosto nella impunitade
Tenni finora il mio delitto! Fugge
A' miei voti il suo core inorridito...
Ma del suo cor non calmi; io la sua mano
Sola voglio ottener. Questa è la legge
Del popol tutto, ed adempirla è d' uopo.
Stringe quest'imeneo la madre e il figlio
Al mio giogo per sempre, e a' miei disegni
Utili schiavi ambo li rende a forza.
Nutra ella pure a suo talento un odio
A sè stessa funesto; egli è omai tempo
Che avvinta al carro della mia fortuna
La vegga il mondo. — Ma tu non parlasti
Poc'anzi al masnadier? Di lui che pensi?
ERO. Nulla turbar nol può. Ne' detti suoi
Ingenuo appar, ma intrepido e costante,
E il terribile aspetto della morte
Scuoter non sa quell'indomabil alma.
Anco non cessa il mio stupor! In tale
Abietto stato io non credea cotanto
Nè sì nobile ardir. Ad ammirarlo,
Lo dirò pur, son mio malgrado astretto.
POL. Pur chi lo credi?
ERO. Io sol questo dir oso,

Ch'un di quegli assassini ei non è certo,
De' tuoi disegni esecutori occulti.
POL. E lo puoi tu asserir? Estinto giace
Il loro condottier; chè la mia giusta
Diffidenza le tracce vergognose
D'un secreto di stato lavar tutte
Col di lui sangue periglioso intese.
Pure codesto ignoto mi conturba
E mi molesta. Fai tu certa fede
Che il sol nemico ch'io temer dovea,
Che Egisto cadde di sua man trafitto?
E credere degg'io che sempre a' miei
Voti propizia, prevenirli ancora
Voglia la sorte? . .
ERO. Merope da grave
Cordoglio oppressa, e quasi presso a morte,
Del tuo fausto destin fa certa prova,
E quanto miro lo conferma: tutto,
Più che l'opera nostra, il caso fece.
POL. Spesso meno efficace è la prudenza.
Ma che? troppi ho nemici, e accorta è troppo
L'esperïenza mia, perch'io poi voglia
Lasciar del mio destino arbitro il caso.
Siasi chi può, dello stranier si debbe
Affrettare la morte: essa fia il premio
Dell'augusto imeneo: base e sostegno
Del mio trono si rende, e quindi è giusta.
Per sempre alle mie leggi la Messenia
Sommessa, estinto crederà il suo prence,
E vendicato crederallo ancora.
Ma, rispondi: quel vecchio temerario
Che con tanto mistero a' sguardi miei
Tentasi d'involar, dimmi, e chi fia?
Stava già per versar dell'assassino
Merope il sangue, e a trattenerle il braccio
Sopraggiunse colui? Dì, che volea?
ERO. Colui, signor, dalla miseria oppresso

Al giovane straniero è genitore,
E grazia ad implorar venia pel figlio.
POL. Che! la sua grazia? Alla presenza mia
Voglio si guidi. Erosse, a me lo credi,
Colui, poichè si cela, mi tradisce.
M'agita quest'arcano, ed emmi d'uopo
Svellerlo a *forza*. Soprattutto desta
Mille in me l'assassin tetri sospetti.
Per qual bizzarra mai strana vicenda
La regina, che tanto il suo supplizio
Affrettava poc'anzi, ora un sì giusto
Sacrifizio a compir sembra restía?
Raddolcito pareva il suo furore
Da una ignota pietade, e nel suo duolo
Tralucea non so qual secreta gioia...
ERO. E che ti cale della sua pietade,
Della vendetta sua, della sua gioia?
POL. Di tutto calmi, e di tutto diffido. —
Eccola. [*ad una Guardia*]
Olà: qui lo stranier si guidi. [*la Guardia parte*]

SCENA II.

MEROPE *seguita da* ISMENE, POLIFONTE, EROSSE, GUARDIE, *poi* EGISTO *accompagnato da una* GUARDIA.

MER. [*a Polifonte*]
Or via, tu adempi i giuramenti tuoi,
E pensa a vendicarmi. In mio potere,
In poter di me sola, o Polifonte,
Abbandonar la vittima tu devi.
POL. Eccola a te dinanzi [*accennando Egisto che si avanza*]. Ogni altra cura
Alla tua cede nel mio cor. Ti vendica;
Dell'omicida bagnati nel sangue,
Indi meco all'altare sovra il suo

Sanguinoso cadavere ti guido.
MER. (Oh dei!)
EGI. [*a Polifonte*] Della regina l'imeneo
Compri col sangue mio? Di poco pregio
E' la mia vita, ed io senza lagnarmi
Saprò morir. Ma un infelice io sono
Straniero ed innocente, e allor che il Cielo
Ti diede il trono, anco il dover t'impose
Di farti scudo all'innocenza oppressa.
Un ingiusto avversario io, giustamente
Difendendomi, uccisi. La mia morte
Merope vuole; io scusar so una madre:
Sul punto di trafiggermi, i suoi colpi
Benedirò; te sol, tiranno, accuso.
POL. Sciagurato! osi tu nella tua stolta
Cieca disperazione?..
MER. [*a Polifonte*] L'imprudente
Etade in lui, signor, deh! scusa. Lungi
Dalle corti nudrito, egli, educato
Là tra le selve, quanto dessi ai regi,
Misero! ignora ancor...
POL. Che ascolto? Quali
Strani detti! Tu Merope!.. O sorpresa!..
Giustificarlo osi?
MER. [*confusa*] Io, signor?..
POL. Tu stessa.
Da un sì strano disordine di affetti
Quand'esci alfine? E non è questi forse
L'assassin di tuo figlio?
MER. Il figlio mio,
Avanzo deplorabile di tanti
Regi, mio figlio in una orrenda tratto
Funesta insidia, sotto i colpi atroci
D'un barbaro...
ISM. [*a Merope*] (Ah! regina! Oh ciel! che fai?)
POL. Che! senza ira, ver lui volgi lo sguardo? —
Tu tremi alla sua vista?.. E qual risplende
Tene-

Tenerezza è pietà negli occhi tuoi?..
Le già cadenti lagrime vorresti
A me celar...

MER. [*piangendo*] No, non le celo! Indarno
Lo tenterei. La causa del mio pianto
E' giusta troppo, e ben tu la conosci.

POL. Per esaurirne alfin l'amara fonte
Basta la morte di costui. — Soldati,
Omai si uccida. [*le Guardie circondano Egisto*]

MER. Ah! che osi dir, crudele!

EGI. Quale pietade generosa, ignota
Per me, regina, ti sorprende?

POL. [*alle Guardie*] Muoia.

MER. Egli è [*angosciosissima*]...

POL. [*ad una Guardia*]
Ferisci. [*la Guardia sta per eseguire*]

MER. [*a Polifonte*] Barbaro!.. [*alle Guardie*]
E' mio figlio [*gittandosi con impeto fra le Guardie ed Egisto*]...

EGI. Io figlio tuo [*commosso e sorpreso*]!

MER. Sì, che tu sei mio figlio,
E questo Ciel, che in testimon ne chiamo,
Che nel mio ti formò seno funesto,
Che il tenebroso velo, onde sinora
Cieca vissi ed ignara, agli occhi miei
Troppo tardi squarciò, lassa! or ti rende,
Per farne ambi perir, tra le mie braccia.

EGI. Sommi dei! Qual prodigio! Io nol comprendo.

POL. Attonito mi rende una sì strana
Inaudita impostura. Tu, sua madre?
Tu che poc'anzi lo volevi estinto?

EGI. Ah! s'io muoio suo figlio, il mio destino
Lieto ringrazio.

MER. Sì, sono sua madre:
L'amor mio mi tradì. Lassa! è in tua mano
Il secreto fatal della mia vita.
Di ceppi avvinto a te dinanzi un figlio

De' numi, il vero di Cresfonte erede,
Il tuo sovrano, barbaro, tu vedi.
Puoi, volendo, accusarmi d'impostura;
Chè alle voci söavi di natura
I tiranni sensibili non sono,
E in quell'abietto core sitibondo
Di sangue umano, penetrar non ponno.
Questi è mio figlio, e dall'orrenda strage
Di mia famiglia l'hanno salvo i numi.

POL. Che pretendi tu dir? E qual terrore?..

EGI. [*a Polifonte*]
Sì, mi credo suo figlio, e son mie prove
Il di lei pianto, i sentimenti miei,
Il mio core animato dalla gloria,
E questo braccio, che, se armato fosse,
Già ti avrebbe punito.

POL. Pria punito
Fia solo il tuo furore. A che più soffro?

MER. La tua vendetta da me stessa dunque [*gittandosi ginocchioni dinanzi a Polifonte*]
Cominci almeno. Abbi pietà di queste
Che m'inondano il sen lagrime amare.
Dì, che pretendi più? Mira a' tuoi piedi
Merope genuflessa, sbigottita
Dall'ira tua. Da questo sforzo orrendo
Giudica s'io son madre; dell'ambascia
Giudica del mio cor. Testè sedotta
Da un error detestabile, la destra
Di ferro armata alzai sul cor del figlio;
Io piango a' piedi tuoi l'involontario
Mio delitto. Crudel! tu che volevi
A lui servir di padre, che proteggere
Dovevi i suoi miseri giorni, appena
Tel vedi innanzi, assassinar lo vuoi?
Un barbaro misfatto, i giorni, lassa!
Del padre suo troncò... Salvami il figlio.
Obliar posso il resto. Il puro sangue

Salva de' numi e de' sovrani tuoi:
Solo, senza difesa, e in tua balía.
Viva... di più non chiedo.. Avventurata
Nella miseria mia, i suoi fratelli,
Lo sposo mio mi renderà egli solo.
Vedi meco a' tuoi piedi i suoi grand'avi;
Vedi fra le ritorte il tuo sovrano.

EGI. Non più; sorgi, regina, e omai ti piaccia
Provarmi che Cresfonte a me fu padre,
Di più avvilire in te cessando alfine
La vedova di lui, la madre mia.

MER. [*s'alza*]

EGI. Io tutto lo splendor de' miei diritti
Forse ben non ravviso; ma mi diede
Un core il Cielo, altero troppo e forte,
Perchè avvilirlo mai possa un tiranno.
Nel vile abietto mio stato primiero
Io seppi l'onte disprezzar del fato,
Ed il fulgor della presente pompa
Gli occhi miei non abbaglia. Io di re nato
Mi sento, e sento, sì; ch'io son tuo figlio.
Dalla mia non dissimile carriera
Alcide cominciò. Lo sguardo appena
Schiuse alla luce, che la destra ultrice
Dell'avverso destino armata vide
Sovra il suo capo, e minacciosa alzarsi:
E per aver, com'io pur feci, vinta
L'avversità, ver l'immortalitade
I sommi dei fersi a lui scorta e guida.
Poichè d'Alcide il sangue ho nelle vene,
Il suo coraggio ad imitar m'appresto:
E dell'eredità degli avi miei
Possessor crederommi, sol ch'io possa
Morir degno di te. Raffrena i prieghi,
E cessa di smentire il puro sangue
De' semidei, onde animasti 'l mio.

POL. [*a Merope*]

Or ben, tra noi più simular non giova.
Io son del duolo che ti opprime a parte:
Piacemi il suo coraggio, e degno ancora
Del regal sangue, onde lo vanti, il credo,
Ma un così rimarcabile secreto
Prove esige evidenti. Io stesso intanto
Su d'esso veglierò; ei m'appartiene:
E s'ei nacque di te, lo adotto in figlio.

EGI. Polifonte adottarmi?

MER. [*agitata e confusa*] Oh ciel!

POL. [*a Merope*] Decidi
Del suo destino. In premio di sua morte
Mi accordasti poc'anzi i tuoi sponsali,
Docil così ti rese la vendetta.
E allor ch'hai d'uopo di salvare un figlio,
Potrà men sul tuo cor l'amor di madre?

MER. Barbaro! Ed osi?..

POL. Merope, si tratta
De' giorni suoi. Di troppo in suo favore
Intenerita appar l'anima tua,
Perchè con un rifiuto aspro, imprudente,
Espor tu voglia al mio giusto rigore
Di tante amare lagrime l'oggetto.

MER. Arbitro almen del suo destin lo lascia.
Soffri...

POL. O ch'egli è tuo figlio, o un traditore:
A te per suo sostegno unirmi io deggio,
O di lui vendicarmi, e di te stessa.
Del suo supplizio, o della grazia sua
Te sola arbitra voglio. O sei sua madre,
O la complice sua. Scegli; ma sappi
Che, quindi uscito, io più non ti do retta,
Che alla presenza degli dei. — Soldati,
Lo custodite. [*a Egisto*] Sieguimi. [*a Merope*]
Te stessa
Fra poco attendo: esamina, risolvi
Se vuoi ch'ei viva. Una parola sola

Tutti può dileguar i dubbi miei.
Conferma i suoi natali a me porgendo
La man di sposa. Dalla tua risposta
La sua vita dipende, o la sua morte.
Vedi in esso qual vuoi. Merope, in breve
Egli è mio figlio, o mia vittima: addio [*avviandoti*].

MER. Deh! il söave piacere di vederlo
Non mi togliere almeno. All'amor mio,
All'inutile mia disperazione
Rendilo... Deh!..

POL. Tu lo vedrai nel tempio.
[*parte seguito da Erosse*]

EGI. Cara, augusta regina, o tu, che appena
Ardisco ancora di chiamar mia madre,
Resisti al fato; deh! non oprar nulla
Nè d'indegno di te, nè di me stesso.
S'io sono figlio tuo, saprà tuo figlio
Da sovrano morir, credilo: addio. [*parte tra le Guardie. seguito da Ismene*]

SCENA III.

MEROPE.

Barbari, mel rapite, e spera indarno
Pietà da voi la tenerezza mia.
Io riveduto dunque non avrollo,
Che per perderlo ancora? Perchè, numi,
Che implorai troppo, mi esaudiste voi?
Perchè rendeste un sì bramato figlio
A' voti miei? Voi da straniero suolo
Vittima riservata all'assassino
Del padre suo, voi, lo träeste a forza.
Ah! men private ancora, nascondete
Gli erranti passi suoi ne' più profondi
Cupi recessi d'un deserto, lungi
Dall'empie insidie dei tiranni suoi.

SCENA IV.

NARBATE, *e* DETTA.

MER. Sai tu di qual crudel disastro orrendo
Io mi trovo in balía?
NAR. Ah! so che omai
E' del mio re la perdita sicura.
Egisto è già di ceppi avvinto, e sono
Osservati i miei passi.
MER. Io stessa il feci,
Lassa! perir.
NAR. Che!.. tu medesma?..
MER. Io tutto
Feci palese: ma dov' è, Narbate,
Quella madre che possa nel momento
Di veder trucidare il proprio figlio
(E qual mai figlio!) rimanersi muta
Spettatrice crudel della sua morte?
Tutto svelai; non v'è più scampo, ed io
Riparar deggio, a forza di misfatti,
La debolezza mia.
NAR. E quai misfatti?

SCENA V.

ISMENE, *e* DETTI.

ISM. Giunta è l'ora fatale in cui, regina,
Raccoglier dei tutto il vigor dell'alma
In difesa del cor. Un popol stolto,
Di novità sollecito seguace,
I tuoi sponsali impaziente attende.
Tutto il tiranno già dispone, e sembra
Che non di nuzïal gioconda festa,
Ma l'apparecchio di rea strage appresti.
Inspirato dall'oro del tiranno
Il sommo sacerdote scior la voce

Fè al nume, che nel suo tempio si adora.
In di lui nome e de' grand'avi tuoi
Ei pubblicò poc'anzi 'l fatal nodo.
Ricevuti, dic'egli, ha Polifonte
I giuri tuoi, n'è testimon Messene,
Ne sono in ciel mallevadori i numi.
Eccheggiò il tempio di festosi evviva,
E ignaro dell'angoscia, che ti preme,
Il popol tutto genuflesso esalta
Quest'orrendo imeneo, e benedice
L'empio tiranno che ti strazia il core.

MER. Ed eccitan le mie sventure atroci
Il giubilo comun!

NAR. Qual mai funesta
Via di salvar tuo figlio!

MER. Egli è un delitto
Esecrabile, orrendo... E tu, Narbate,
Già ne fremi...

NAR. Ma è ben maggior delitto
Lasciar perire un figlio.

MER. Ebben... Mi rende
La mia disperazione il mio coraggio.
Volisi al tempio, dove l'onta estrema
Omai mi attende. Al popol tutto innanzi
Si presenti mio figlio, e diengli i numi
Fra sua madre e l'altar un sacro asilo:
Veglin sul proprio sangue: a lungo troppo
Han l'innocenza sua finor tradita.
Del suo vile assassin tutto il furore
Dipingere io saprò, saprò nell'alme
L'odio, l'orror destare, e la vendetta.
Paventate, tiranni, d'una madre
Le lagrime e le grida. [*come fuori di sè*]
Ecco, si avanza
La turba rea... Ah! raccapriccio... Ah! tutto
Sento straziarmi 'l cor... L'ara mi attende.

E mio figlio è su gli orli della tomba,
Dove l'empio tiranno con un cenno
Può tuttavia precipitarlo!.. E voi, [*verso il fondo dell' atrio*]
Ministri di quel mostro che mi opprime,
Voi venite, crudeli, e vi affrettate
Di trascinar la vittima all'altare!..
O sprone di vendetta! o amor di madre!
O natura! o dover! qual è il destino
Che a un disperato core oggi serbate! [*parte seguita da Narbate e da Ismene*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

EGISTO, NARBATE, EURICLETE.

NAR. Eccoci ne' recinti della reggia
Tuttavia confinati, e incerti ancora
Del destin che ne attende... Io per te solo
Tremo, o prence; per te. Deh! figlio (ah! soffri,
Soffri ch' io possa con sì dolce nome
Chiamarti ancor), deh! vivi. Del tiranno
L'empio sdegno disarma. Deh! conserva
Un capo, o Ciel, sì necessario, tanto
Minacciato sinora, e che al mio zelo
Tanti affanni costò.

EUR. [*ad Egisto*] Pensa che solo
Per te, frenando il naturale orgoglio
D' un' anima reale, per te solo
Merope col suo pianto in questo punto
Inonda l'empie scellerate mani
D'un tiranno che abborre.

EGI. Dall'ingombro
D'un profondo stupor riscosso appena,
Rinascer parmi in un ignoto mondo.
M'anima un nuovo sangue, un nuovo Sole
Mi rischiara, mi avviva. E il vero intesi!
Io di Merope figlio e di Cresfonte!
E il suo vile assassin trïonfa e regna!
Ed io gemo tra' ceppi, ed io qui servo
Io del sangue d' Alcide unico avanzo!

NAR. Piacesse a' sommi dei, che meco fosse
D' Elide nelle placide foreste
Il nipote d' Alcide ignoto ancora!

EGI. Ed era fissa, inesorabil legge
Dell'avverso destin, ch'io le sventure
Tutte ch'ei serba a' miseri mortali,
Adulto appena, a sofferir le avessi!
Spuntò per me la prima aurora, e tosto
Vidi esilio, ignominia e stragi e morte
Cingere ed assediar i giorni miei..
Di deserto in deserto errante, oggetto
D'una crudel persecuzione, io vissi,
Nell'obbrobrio languendo, oscura vita..
Pur noto è al Ciel se, mormorando, mai
Sciolsi da questo labbro una querela.
Della secreta ambizïone ad onta,
Che divorava questo core, io seppi
Le virtudi abbracciar, che volontarie
Sovente indarno un duro stato esige. [*a Narbate*]
Io rispettai la tua miseria; appresi
Fino ad amarla, e mai richiesti i numi
D'un altro genitore io non avrei.
Un altro essi men danno, ahi lasso! e solo
Per oltraggiarmi. Io sono di Cresfonte
Figlio, e non posso vendicarlo: io trovo
Una tenera madre, e me la strappa
Un tiranno dal fianco; e a quel reo mostro
La stringe un detestabile imeneo...
Fra le tue braccia io maledico il giorno
In cui nacqui, e il soccorso che a me desti.
Ah! perchè mai la disperata mano
D'una già cieca, furibonda madre
Trattenesti, o crudel! Sotto a' suoi colpi
Meco tutte perian le mie sventure,
E chiudeasi alla fine il mio destino.
NAR. Ah! chi ti può salvar!.. Ecco il tiranno.

SCENA II.

POLIFONTE *seguito da* GUARDIE *che restano nel fondo*, *e* DETTI.

POL. Ritirisi ciascuno. [*ad Egisto*] E tu, la cui
Cieca età giovanil quella pietade
Che a' deboli si deve in me risveglia,
Fermati, ascolta.
NAR. [*ed Euriclete si ritirano nel fondo*]
POL. Vuole il soyrano,
Ma per l'ultima volta, anco la scelta
Libera a te lasciar del tuo destino.
Il presente non men che l'avvenire
La tua nascita stessa, e finalmente
L'esser tuo da me solo oggi dipende.
Io posso al più felice, eccelso grado
Con un cenno innalzarti, stringer posso
I ceppi tuoi, farti perir, salvarti.
Lungi educato dalle corti, e privo
Di lumi e d'arte, della tua foroce
Imprudenza a me sol commetti 'l freno.
Mira il tuo stato, e in così abietta sorte
Stolta omai più non far pompa superba
D'un forsennato e periglioso orgoglio,
Che tu credi virtù. Se il tuo destino
Ti diè culla volgar, china la fronte,
E umile innanzi al tuo signor ti prostra.
Se un evento felice d'un monarca
Nascer figlio ti fece, a farti impara
Degno del trono, al fianco mio servendo.
Qui te ne appresta un luminoso esempio
Una illustre regina: ella soggiace
Alle mie leggi, e verso il tempio move.
Siegui i suoi passi e i miei, vieni, ed umile
Appiè dell'ara genuflesso, eterno
Omaggio, eterna fedeltà mi giura.

E poichè temi 'l Cielo, in testimonio
Della tua cieca ubbidïenza appella
I numi tutti, e doppia sul tuo capo
Sfida la punitrice de' spergiuri
Superna, inevitabile vendetta.
Eccoti aperto alla grandezza il varco;
Aprirti sotto a' piedi il precipizio
Puote un rifiuto vil. Scegli, e rispondi.

EGI. Mi vedi inerme, e vuoi ch'io ti risponda?
Di confondermi alquanto, io non tel niego,
Hanno forza i tuoi detti; ma fa solo
Che quella clava che tu temi, o almeno
Quel ferro, onde la tua vile prudenza
Disarmò la mia destra, a me si renda.
Risponderotti allora, allor potrai,
Perfido, ravvisar qual di noi due
Sia lo schiavo, o il signor, se Polifonte
Arbitro sia del mio destin, se basti
Un figlio de' tuoi re, vile, a punirti.

POL. Fiero e debil nemico, al forsennato
Orgoglio tuo la mia bontade è sprone.
Grande abbastanza onde oblïar l' oltraggio
Tu mi credi, lo veggo, onde me stesso
Non avvilire, in te uno schiavo ignoto
Punendo e stolto che il suo re minaccia.
Or bene, stanca e disdegnosa alfine
La mia bontade a te un istante ancora
Onde ottener il tuo perdon, concede.
Io ti attendo all'altare, a cui l'accesso
A te libero fia. Colà solenne
Vieni omaggio a prestarmi, o a morir vieni. —
Guardie, scortarlo appo di me potrete.
Altri quindi sortir seco non osi. —
Euriclete, Narbate, a voi lo affido.
Rispondermi de' suoi vani trasporti
Dovrete voi; tremate. L'odio vostro
M'è noto, e lo so vano e inefficace.

Pur nella vostra esperïenza ho fede. [*a Narbate*]
Sia di Merope figlio, o figlio tuo,
D'un consiglio imprudente, sarà giusta
Sollecita mercede la sua morte. [*parte seguito dalle Guardie*]

SCENA III.

EGISTO, NARBATE, EURICLETE.

EGI. Ah! non odo consigli che dal sangue
Che a me diede la vita. Ercole, addestra
Tu questo braccio alla vendetta, ond'io
Tanti vaglia a punir neri misfatti.
Deh! tu dal sen dell'immortalitade
Questa mente rischiara... Polifonte.
Appiè dell'are tue m'attende... Io volo.
NAR. Ah! prence... oh ciel! sei tu di viver stanco?
EUR. Ah! potessimo almen noi pur seguirti
Nel cimento fatal!.. Lasciaci 'l tempo
Di svegliare un partito, che sebbene
Oppresso, pure non è spento ancora:
Soffri...
EGI. Tranquillo in altri tempi fora
Docile al freno de'consigli vostri,
Amici, il mio coraggio. Ma chi avvolto
Fra così ree calamità si trova,
Non consulti che il Cielo e il proprio core..
Si abbandoni ai consigli chi capace
Di risolver non è. Solo in sè stesso
Il nipote d'Alcide oggi confida.
Fisso è già il mio destin!.. Numi!.. che veggo?..
Merope.

SCENA IV.

MEROPE, *e* DETTI.

MER. [*ad Egisto*] A te inviarmi osa il tiranno.

Non creder già ch'io sopravviver possa
Al mio infausto imeneo. Sol per te, figlio,
Fo sì barbaro sforzo, e per te solo
Io trar mi lascio a tanto obbrobrio eterno.
Tu pur la legge al tuo destino imponi:
Vinci te stesso, e vivi. Unico e caro
Oggetto dell'ambascia e del terrore
Ond'è stretta quest'alma, o tu per cui
Note a Merope son l'onta e la tema,
Di re prole e di numi, amato figlio,
E' omai forza servir. Pensa che l'arte
D'una costante sofferenza insegna
L'arte della vendetta. Io ben comprendo
Che chiami vil la debolezza mia,
Che t'irrita e ti offende... Io vieppiù t'amo
E vieppiù temo ancor... Ah! figlio...

ERO. Madre,
Ti rinfranca, e mi segui.

MER. Ah! ferma... Dove?..
Che pensi far?.. Con voi, numi del cielo,
Della soverchia sua virtù mi dolgo..

EGI. Vedi colà del padre mio la tomba?..
N'odi la voce?.. Sei regina e madre...
Se lo sei, vieni...

MER. Ah! sembra in questo punto
Che d'ogni altro mortale e di te stesso
Maggior ti renda il Cielo. In te rispetto
Il sangue mio, veggo d'Alcide il sangue.
Deh! parla, e di quel nume che ti guida
M'empi, accendi me pur. Io ben m'avveggo
Ch'ei sol t'inspira, egli ti sprona. Ah! figlio,
L'opra compisci, e rendi a questo core
Lo smarrito vigor.

EGI. Hai qualche amico
In quel tempio funesto?

MER. Io n'ebbi allora
Che sul trono sedea sposa e regina:

E il picciol stuol che men rimane, mesta
Sotto un giogo stranier china la fronte:
Il peso enorme delle mie sventure
La sua virtude opprime. Odia Messene
Polifonte, ma a lui porge lo scettro:
Amata io sono, e me sfugge ciascuno.

EGI. E ti abbandonan tutti, e all'ara innanzi
E' già il mostro crudel?

MER. Egli mi attende.

EGI. Ed i soldati a quell' orrendo altare
Seguono i passi suoi?

MER. No; custodisce
Quella turba crudel l'ingresso al tempio;
E Polifonte dall' infida schiera
E' di que' stessi cortigiani cinto:
Ch'io già vidi affollarsi a me d'intorno
Chini e sommessi di mie leggi al giogo:
Ed io stretta da' suoi, posso a te solo
Aprir l'adito al tempio.

EGI. E solo al tempio
Io seguirti saprò. Voi mi attendete,
Numi dell'assassinio punitori;
Voi siete gli avi miei.

MER. Ah! per tre lustri
Tu tradito ne fosti.

EGI. Assicurarsi
Voller di mia costanza. [*afferra la mano di Merope*]

MER. Oh dio! che tenti?

EGI. Ah! seguane che può, più non si tardi: [*con trasporto, guidando seco Merope*]
Andiamo.— Amici, addio. Vedrete almeno
Che delle vostre cure indegno il figlio
Di Merope non fu. [*a Narbate*] Dell' opra tua
Arrossir non dovrai, credilo, e fede
De' numi al sangue, ond'io trassi la vita,
Qual visse Egisto, e qual morì, farai. [*parte con Merope*]

SCENA V.

NARBATE, EURICLETE.

NAR. Ah! che tentà egli mai? Lasso! tradite
Ecco le cure mie, le mie speranze.
Folle! e che pensi? Ah! no, i tiranni accorti
Mai puniti non son. Sperai che lenta
La man del tempo, ma sicura, avrebbe
L'onte lor vendicando assolti i numi,
Reso ad Egisto l'usurpato impero...
Vince la colpa, e fuor d'inganno io muoio:
Dal suo coraggio impetüoso spinto
Lasso! egli corre al precipizio... Egli
Disubbidendo a Polifonte, è morto.
Quanto era meglio!..

EUR. Taci... Odi tu queste
Che s'innalzano al ciel confuse grida?

NAR. Qualche nuovo misfatto...

EUR. Ascoltiam.

NAR. Fremo.

EUR. Che giova dubitarne? Ah! sul momento
Di darsi a Polifonte la regina
Prevenne l'onta sua colla sua morte.
Vinta dal duol che l'opprimea, tal era,
Misera! il suo disegno.

NAR. Ah! dunque Egisto
Non vive più: chè ella per lui vivrebbe.

EUR. Lo strepito si avanza, e come un tuono
Già vicino à scoppiar mormora e freme.

NAR. Odi 'l suon della tromba, odi guerriere
Confuse grida... e moribonde voci.
Numi! che avverrà mai? Già della reggia
Si atterrano le porte...

EUR. [*guardando verso il tempio*] Ah dì, non vedi
Quella schiera crudel che di qua lunge,
Correndo, si disperde?

NAR.

NAR. [*osservando*] Accorre forse
Del tiranno a servir l'ira feroce!
EUR. [*come sopra*]
Per quanto fin colà col guardo arrivo...
Si affrontan l'armi... si combatte.
NAR. Numi!
Qual mai sangue si sparge!.. I nomi intorno
Di Merope e del re risonar odo!
EUR. [*come sopra*]
Grazie agli eterni dei! Libere, aperte
Sono le vie. Tosto a saper si corra
Se vivere, o morir dessi alla fine.
NAR. Andiam... Lasso! perchè con passo uguale
Correr teco non posso! O dei! rendete
Il suo primo vigore a questo braccio
Che per il sangue de' sovrani miei
Prove diè un tempo di valore, ond'io
Gli ultimi avanzi ancor della mia vita
Utili render possa!.. Ma affrettiamci [*avviandosi*].

SCENA VI.

ISMENE, *e* DETTI.

NAR. O spettacolo! Come... sanguinosa,
Pallida sì? Dì, sei tu stessa, Ismene?
ISM. Ah! lascia... ch'io respiri... Lascia... ch'io...
E la vita ricuperi... e la voce.
NAR. Vive mio figlio?.. la regina?..
ISM. Appena
Dall'oppressione mia risorger posso...
Dal fluttüante popolo qua spinta...
NAR. Che fa Egisto?.. Deh! parla.
ISM. Egli?.. o de' numi
Ben degno figlio!.. Egisto... Egli ha vibrato
Il più tremendo colpo... No, d'Alcide
L'indomito valor non diede mai

Con più solenne e strepitosa impresa
Causa di pari maraviglia al mondo.
NAR. O Cielo!.. O figlio! O mio sovrano, adulto
Reso tra queste braccia!
ISM. Ascolta, e ammira.
Coronata di fiori era già pronta
La vittima, e le faci d' imeneo
Risplendeano sull'ara... Polifonte
Già presentava a Merope con fermo
Sguardo superbo l'abborrita mano...
Il sacerdote pronunziava i sacri
Soliti accenti... e la regina in mezzo
Alle meste donzelle, e desolata
Fra le mie braccia e quasi semiviva,
Avanzava tremando, e udiasi, lassa!
Alto implorar, non l'imeneo, la morte.
Tacea la folla spettatrice immota;
Quando un giovane eroe, di nume in atto,
Apre a forza la calca... egli era Egisto,
Corre, e di un salto sovra l'ara asceso,
La scure destinata al sacrifizio
Ad ambe mani audacemente afferra:
E veloce qual lampo... io stessa il vidi
Precipitarne un rovinoso colpo
Che a quel mostro crudel fende la testa.
Muori, disse, *tiranno*, *e queste*, *o numi*,
Sono le sole a voi vittime sacre...
Erosse, che ai misfatti di quell'empio
Sempre ministro fu... vedendo immerso
Nel proprio sangue il suo signor, audace
Alza la destra, e vendicarlo intende:
Egisto furibondo lo previene,
E a lato al suo signor morto lo atterra.
Ma risorge il tiranno, e un colpo vibra
Al rëale garzon... e vidi misto
Dell'empio e dell'eroe scorrere il sangue!..
La guardia accorre con rabbiose grida.

Sua madre allor... Oh! come audace è amore!
Oh! quale strano e nobile trasporto
Animava i suoi sforzi!.. Allor sua madre
Fra i soldati si scaglia... Olà, fermate...
Ah! Barbari, non più... Egli è mio figlio!
Volgetevi ver me; me trucidate...
Me di lui madre, me vostra regina.
Questo fianco portollo; questo seno,
Crudeli, lo nudrì... Via, trafiggete.
Alle dolenti grida si commove
Il popol tutto... ed un drappel de' nostri
Minacciata vedendo la regina,
Precipitoso in sua difesa accorre.
Veduto avresti allora rovesciati
Gli altari, girne i lor dispersi avanzi
In un fiume di sangue, ed affogati
Fanciulli tra le braccia delle madri...
Fratelli dai fratelli trucidati...
Soldati, sacerdoti, amici, l'uno
Sovra l'altro spiranti, esangui, e morti...
Chi vuol ritrarsi, e barcolando sovra
Sanguinosi cadaveri stramazza...
Chi fuggir tenta, e nel più stretto avvolto
Della calca si trova, che agitata,
Qual marin flutto in orrida procella,
Precipita, risorge, e a sè medesma
D'ostacolo, fremendo, ai lati estremi
Risospinta... vieppiù s'agita e stringe,
E di gemiti e d'urli il tempio eccheggia. —
Cresce il riflusso impetüoso orrendo,
Ed a' miei sguardi sbigottiti invola
Egisto e la regina. — Io sanguinosa
Volo tra i combattenti, e con acute
Grida ne chieggo all'atterrita folla. —
Accrescon le risposte il mio spavento.
Mille contrarie voci in un istante
Gridano: *ei cade... è vincitore... è morto.*

Affannosa, tremante, forsennata
Corro tra 'l sangue, i morti, e le rovine,
E dal popolo spinta or qua mi trovo. —
Vieni, segui i miei passi, alle mie grida
Le tue dien forza... Vieni... Ignoro ancora
Se salva è la regina... se hanno i numi
Preservata la vita di suo figlio...
Se il tiranno spirò... La confusione,
Lo spavento... l'orror... le stragi... il sangue...
Tutto m'ingombra ancor l'anima e i sensi.

NAR. Arbitra de' mortali, Provvidenza
Che tutto reggi, l'opra tua compisci;
Sostieni l'innocenza, e largo tanti
Sofferti danni il tuo favor compensi:
Fa che salvo sia Egisto, io muoio in pace. —
Ma... non vegg'io ver noi tra que' soldati
La regina avanzar? Che fia?

SCENA VII.

MEROPE *seguita da* POPOLO *e da* SOLDATI, *due dei quali trascinano in fondo all'atrio il cadavere di Polifonte coperto d'una veste insanguinata*, *e* DETTI, *poi* EGISTO.

MER. Guerrieri,
Amici, sacerdoti, cittadini
Illustri di Messene, se temete
La vendetta del Ciel, popoli, udite.
Io ve lo giuro ancora, Egisto è il vostro
Legittimo sovrano... Egli ha punito
Misfatti atroci; ei vendicò suo padre...
Colui che trascinato sulla polve
Voi vedete colà, non fu che un mostro
Degli uomini nemico e degli dei.
Sotto i colpi dell'empio traditore
Perír due figli miei, perì Cresfonte
A me sposo, ed a voi padre e sovrano.

Reo già di tante stragi, in duri ceppi
Stringea Messenia tutta, egli usurpava
Il grado mio, la scellerata mano
Ei mi porgea del sangue mio fumante. [*con trasporto correndo verso Egisto che viene colla scure in mano*]
Eccolo... il vincitore del tiranno
In lui vedete. De' sovrani vostri
Vedete il figlio, e di Cresfonte il sangue.
Ei n'è l'unico avanzo, ed egli è il solo
Che resta al mio dolor dolce conforto.
Quai volete più certi testimonj
Dal materno mio cor?.. Quel vecchio, quegli,
Voi lo vedete, all'ira del tiranno
Pargoletto lo tolse, e a voi fra mille
Mortali insidie dopo ben tre lustri
Salvo lo rese: opra de' numi è il resto.

NAR. Sì, in testimon tutti li chiamo. Questi [*mostrando Egisto*]
E' il vostro re. Egli pugnò per essi:

EGI. Potete in lei non ravvisar, amici,
Una tenera madre? ed in me un figlio
Non ravvisar, ch'ella difende, un figlio
Che vendica suo padre, ed un sovrano
Che i misfatti punisce?

MER. Ah! se potete
Tuttavia dubitarne, in lui mio figlio
Dai colpi che vibrò riconoscete:
Ve ne assicuri la salvezza vostra,
Quell'intrepido cor ve ne sia prova.
E qual altri potea fuorchè un nipote
D'Alcide, in vile povertà nudrito,
Giunto appena all'april degli anni suoi,
Sè vendicar, voi stessi, il proprio regno
E i tiranni punir? Scudo e sostegno
Vostro sempre egli fia, de' rei flagello.
[*il cielo tuona*]

Udite: tuona il cielo; e la sua voce
Unita alle mie grida, testimonio
Solenne rende a voi, ch'egli è mio figlio.

SCENA VIII.

EURICLETE *ansante*, *e* DETTI.

EUR. Deh! non si tardi più. Vieni, regina.
Cessò il tumulto. Alla città calmata
Presentati. La nuova del ritorno
Felice del suo re, di bocca in bocca
Volando, cambiò gli animi: e la voce
De' nostri amici ha intenerito i cori.
Piange il popol di gioia, e benedice
Il tuo materno affetto, e la memoria
Sacra a' posteri vuol d'un sì bel giorno.
Arde ciascun di contemplar l'aspetto
Del suo signor, di riveder Narbate,
E di prestarti omaggio. La memoria
Messene già di Polifonte abborre. —
Vieni, mio re, di tua vittoria il frutto
Vieni a goder nell'amor nostro...

EGI. [*abbracciando Euriclete*] Premio
Maggior d'ogni tributo. Ma tal gloria
Non a me già, devesi tutta ai numi
Di cui non men che ogni altro bene è dono
La virtude e il valor. Si salga al trono;
Ma assisa al fianco mio regni mia madre. —
Amici, andiamo; e tu, fedel Narbate,
Sempre le veci a me tieni di padre.

FINE DELLA TRAGEDIA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SULLA

MEROPE

Del signor di Voltaire.

Voltaire la prima volta onora questa collezione. Nacque egli a Parigi nel 1694, ed ivi morì nel 1778. Sublime nelle sue irregolarità di vivere e di pensare, famoso pei suoi talenti e per l'abuso che ne fece, primeggiò nell'arte di tesser tragedie. Le lor bellezze coprono i varj difetti singolarmente di morale, che in esse sono sparsi, benchè talora nascosti. Grande, ma accorto plagiario sfuggì il romanzesco di Pier Cornelio, innalzò il debole di Racine, e raddolcì il feroce di Crebillon. Uniti noi al pubblico grido degli universali suoi lodatori, osiamo di stender qui alcune riflessioni sulla sua *Merope*, che prima tra le sue molte fu scelta, perchè la studiosa gioventù approfitti nel confronto colle altre due *Meropi*, l'una del Maffei nel tomo V, la terza dell'Alfieri in appresso. Triplice vantaggioso lavoro a chi solca il tragico oceano.

Analisi della *Merope* del Voltaire. Nell'atto I, Merope ignara di suo figlio Egisto è cercata per oggetti politici in isposa da Polifonte. Essa rifiuta, onde salvare il regno a suo figlio, per la cui morte, e per quella di Narbate suo aio erano stati dati ordini e contrassegni a molti emissarj. Merope nell'atto II, lusingata di rilevar qualche cosa del figlio, interroga uno straniero arrestato per avere ucciso un uomo; ma dapprima è delusa dall' ingenuità appunto delle risposte; poi col mezzo di un'armatura supposta dell'ucciso, essa con tutti suppone che l'arrestato sia l'uccisore d'Egisto. Polifonte eletto re dal popolo, lo assolve secretamente; indi lo abbandona alla vendetta di Merope, che a tal condizione gli promette la mano di sposa, ma fra sè è decisa di voler prima morire.

La venuta a Messene di Narbate, il tentativo di Merope per uccidere lo straniero, che da Narbate viene salvato, e scoperto alla madre per suo figlio Egisto; l'orror della regina nel conoscere Polifonte per l'assassino del suo sposo e degli altri suoi figli, le nuove sue angustie perchè Polifonte le promette la morte del reo, e la conduce all'altare, formano l'atto III. Nel quarto Merope atterrita dalla morte minacciata ad Egisto da Polifonte, glielo palesa per suo figlio, a cui il tiranno mosso dal proprio interesse, e dalle preghiere della madre promette la vita, purchè la regina attesti all'altare, che quello è veramente suo figlio. In fine la morte di Polifonte per mano di Egisto al tempio, dov'erasi recato per isposar la regina, l'innalzamento d'Egisto al trono di Messene, è la materia dell'atto V.

Dopo la distribuzione dell' argomento, eccone la condotta. Il nome di un uomo grande non giustifica i suoi difetti. Sono quindici anni dacchè è morto il re Cresfonte, e solo a questo giorno Polifonte trova necessario il suo matrimonio colla regina. Perchè una tal dilazione? Perchè un tal matrimonio? Voltaire scrive al Lindelle, (ossia a sè stesso): *ni M. Maffei, ni moi n'exposons des motifs bien nécessaires pour que le tyran Polifonte veuille absolument épouser Mérope*. Poi, qual cosa impedì in sì lungo tempo un pensiero creduto tanto necessario a conseguire il regno, per cui Polifonte fece tanti delitti?

Non veggiamo neppur la ragione, per cui Egisto partì solo da Narbate, che per tanti motivi non dovea mai abbandonarlo. L'ardor giovanile, con cui crede di giustificarsi, aggrava la sua colpa, perchè non dovea mai lasciar partire un tal giovine da sè solo, ignaro dei pericoli a cui si esponeva, e che a lui eran noti. Sembraci pur meno giustificabile l'ommissione di Merope, di Polifonte e degli altri, di ricercare allo straniero il suo nome: avvertenza necessarissima in una città di tumulto, e in momento in cui è decisivo conoscer chi sia questo straniero, e sempre quando vogliasi sapere la verità precisa d'un fatto. Principj criminali in qualunque colta legislazione.

Erosse nella scena IV, atto I dice a Polifonte, che furono agli emissarj contrassegnati e Narbate ed Egisto. I segni del secondo erano

..... l' altro
Come uno schiavo, un masnadier dannato
Dal rigor delle leggi a morte infame.

Come dunque fu per tale creduto Egisto al tempio d'Alcide sul Panisо? Egisto era vestito d'un'armatura, di cui armavasi il re Cresfonte suo padre; dunque non uno schiavo. La sua fisonomia era tale, per cui Merope nella scena II, atto II dice:

..... e sotto
Sì docili sembianze e generose
Chiuder puote un mortale un cor sì atroce?

Per lo più non son queste le sembianze d'un assassino, che suol descriversi con lineamenti feroci. Noi dimanderemo poi al Voltaire quando e perchè faccia spogliar Egisto della propria armatura? Questi accidenti accessorj sembran parte raccolti studiatamente dall'autore per aver materia, onde compiere i cinque atti, e parte fatti succeder con troppa arte per li colpi di scena, e perchè, accadendo come più naturalmente doveano, l'azione saria terminata al suo principio.

Di tal natura è pure la dappochezza di Polifonte, che non fu capace di liberarsi da Egisto e da Narbate in quindici anni, e dopo intercette le lettere di Merope al secondo. Va del pari la trascuratezza d'Ismene nell'atto III, scena III, di non ricercare il nome a quel vecchio, che incognito s'introduce dove e quando la regina vuol rimaner sola, senza neppur presentarlo ad essa che sopraggiunge. Chi non vede, che se Polifonte fosse stato un tiranno d'oggigiorno, non vi sarebbe più stato argomento per la tragedia? Chi non vede che se Ismene veniva a sapere che quel vecchio fosse Polidoro, era tolto il bel colpo della scena seguente? Alcuni diranno, per giustificar Polifonte, che tale è la storia, e che questa nella sua origine non può alterarsi. Ma l'autore, perchè introduce

egli che furono intercette le lettere? e se è storia anche questa, perchè non la occulta, quando i fatti debbono rappresentarsi come è ragionevole che sieno accaduti? Non è minor difetto il tempo che occorre a Narbate per riconoscere Egisto. Si recitano 40 e più versi. Ma vide Voltaire, che altrimenti Egisto veniva scoperto prima che Merope alzasse il pugnale, e quindi si privava del momento forse più interessante della tragedia.

Chiediamo all' autore, che ci renda ragione. 1.° perchè nella scena II, atto II Merope non provi in sè stessa quei moti di natura, che sente ogni madre alla vista d'un figlio; tanto più che il figlio dinanzi a lei s'intenerisce. 2.° Perchè la regina in 15 anni non abbia mai rilevato che Polifonte fosse l'assassino di sua famiglia. Erano allora gli uomini tanto secreti in riguardo d'un tiranno sì odiato? Il racconto che ne fa Narbate nellascena V, atto III, quanto non saria stato migliore in presenza d'Egisto, di cui avrebbe giustificato nella scena II, atto IV il violento passaggio dalla prima sua dolcezza all'energia che in essa egli mostra, e reso più giusto il rimprovero che fa a sua madre di avvilirsi troppo dinanzi al tiranno! 3.° Perchè dovea Egisto nella scena I, atto V lagnarsi della sua sorte, quando già credeva d'esser figlio di Narbate, e nato in condizione abbietta. 4.° Perchè Polifonte nella scena II, atto V non vuol che Narbate venga al tempio; poi ordina ad Egisto che lo segua all'altare; quindi lo consegna a quelle persone, a cui è impedito d'andarvi. E poi è sì decorosa e del momento la proposizione, che nella stessa scena Polifonte fa ad Egisto, di cui conosce la gioventù, l'ardire, e i diritti? 5.° Perchè il popolo, i soldati, i sacerdoti nulla mai rispondono nella scena VII, atto V a tante prove di Merope, di Egisto, di Narbate, del cielo che tuona, ma rimangono indifferenti senza neppur dire *viva il nuovo re*, dopo ucciso un tiranno di 15 anni.

Sull'introduzione dei personaggi nelle scene, precetto necessario e difficile, dimandiamo per qual motivo, nella scena II, atto II Ismene dopo aver introdotto Egisto, par-

te esse senza attender l'esito delle interrogazioni? Nella scena III, atto stesso, perchè parte Egisto, quando Ismene viene a riferire che Polifonte era eletto re? La venuta d'Ismene nella scena II, atto III è senza ragione. Se la regina vuol esser sola, perchè non si fa partir Narbate, che nemmeno conosce? Così pure perchè parte Ismene nella scena II, atto IV dopo aver detto un mezzo verso?

Non è da ommettersi, come si scema quasi per intiero nella scena II, atto III il timore negli spettatori dal veder Narbate ritirarsi dietro la tomba di Cresfonte al terribil momento, che Merope sta per uccidere l'incognito figlio? Quanto non s'irriterà l'uditore a più di mezza narrazione d'Ismene nella scena VI, atto V quando ha sentito Merope fra le guardie nemiche, ed Egisto ferito dal tiranno!

Qualche contraddizione nei caratteri di Merope, Polifonte, Egisto. La prima col solo pensiero nel figlio, divenuta timorosa per sè stessa, dice nella scena II, atto I

E ovunque io mova, sotto i passi miei
Il destino crudele apre un abisso!
Errare a me d'intorno io vedrò sempre
I perigli, i delitti!

Polifonte senza religione, che cita i numi nella scena IV, atto I:

E de' numi la lunga tolleranza
Lenta fa su noi scendere talora,
Ma grave, inevitabile vendetta.

Il carattere d'Egisto è ancora più contraddicente. E' mansuetissimo fino alla scena II, atto IV. Ivi poi, non convinto ancora d'esser figlio di Merope, parla a Polifonte:

E questo braccio, che, se armato fosse,
Già ti avrebbe punito.

Poi nella scena IV, atto V si riscalda, e dice a Merope:

Sei regina e madre...
Se lo sei, vieni...

Indi nella scena stessa divien tranquillo, e quasi uom maturo prende lumi per compier temerario progetto. Ragiona con sua madre:

Hai qualche amico
In quel tempio funesto?

Ad onta di questi difetti, o forse nei, la *Merope* è una delle belle tragedie. La nobiltà dello stile, la verità dei caratteri, la distribuzione della materia, la naturalezza degli accidenti, la robustezza delle passioni, la morale sanissima fanno il suo elogio.

Due parole sulla traduzione. In altra raccolta ci venne data la *Merope del Voltaire* tradotta dall'*ab. Antonio Conti*. Nome rispettabile, ma qui supposto. Nè si trova nell' opere di detto autore; nè il lavoro corrisponde all' esatta sua penna. Quanto al cittadino Gritti, noi lodiamo in lui il possesso d'ambe le lingue, e la frase poetica; ma desideriamo talvolta una maggior precisione. La forza francese ci comparisce di quando in quando snervata dalla rotondità italiana. ***